

## Campobasso-Bojano 6|7

### Visite pastorali

**S**emplicità e accoglienza: queste le linee guida della visita pastorale del vescovo nella parrocchia di San Biagio a Bojano



## Isernia-Venafro 8|9

### Marcia per la vita

**I**l racconto di chi ha partecipato alla marcia per la vita nella capitale. Riflessioni profonde su un tema che scuote le coscienze



## Termoli-Larino 10|11

### Missioni e vita religiosa

**L**a testimonianza di suor Elvira, missionaria nella Repubblica Centrafricana, dove dirige il centro culturale da lei fondato



## Trivento 12|13

### Don Ciotti in diocesi

**T**orrebruna e Agnone hanno ospitato il fondatore di Libera. Attenzione all'altro e invito all'azione: i punti focali del suo intervento



## EDITORIALE

### La terapia buona per il disagio giovanile

**C**i sono due argomenti trattati in questo numero di Molisinsieme che sembrano apparentemente distanti anni luce e che invece sono intimamente legati l'uno all'altro: gli oratori e la loro continua e felice funzione educativa da un lato e, dall'altro, il fenomeno - purtroppo in aumento - dei disagi giovanili che si annidano nell'età della crescita ed agiscono pericolosamente ed in silenzio all'interno dell'animo che proprio in quegli anni così delicati si forma.

In questo confuso momento del nostro tempo è sempre più difficile distinguere ed esaltare il bene, mentre l'attenzione è rivolta (anche per gli interessi economici dei mass-media) a subissarci di notizie negative che solitamente attirano la curiosità e la pubblicità. In questo caso invece entrambe le notizie che abbiamo pubblicato possono aiutarci a riflettere seriamente, a capire quali valori bisogna insegnare seguire nella vita, a chiedere a chi ci governa di sostenere le strutture che realmente aiutano la formazione dei giovani e li sottraggono alle mille tentazioni negative che li insidiano. Gli oratori sono visti a volte soltanto come luoghi di formazione religiosa, di apprendimento di pratiche di culto, di comportamenti conformistici e quasi limitativi della personalità: niente di più falso e sbagliato!

Essi sono invece i luoghi dove si esprimono in modo entusiasmante l'esigenza e l'attitudine alla socializzazione, la capacità di comprendere e vivere la solidarietà, l'occasione di realizzare insieme e concretamente un'idea o un obiettivo della vita che da soli nessuno sarebbe in grado di raggiungere.

E la centralità della fede è la garanzia più sicura che tutto questo possa non solo realizzarsi, ma diventare un fondamento solido della personalità umana che diventa così capace di affrontare le sfide e le difficoltà della vita.

Un oratorio offre tutto quello che serve per far incontrare e crescere le persone e, soprattutto, per evitare che, nella loro solitudine, si possano abbandonare a facili forme di scaramento, di isolamento, di pessimismo esistenziale che diventano poi disagi che segnano fortemente l'esistenza e la fanno vedere in una dimensione negativa che non è giusta né vera, ma che si prolunga poi negli anni incrinandone tutta la loro bellezza. Perciò il problema dei disagi giovanili - e dei rischi che comportano sia per la singola persona che per la società - si lega strettamente alla proposta di vita che si realizza invece negli oratori.

Quello che si acquista tra le loro stanze non si può condensare con poche parole: è un'esperienza che va vissuta e che la Chiesa propone fiduciosamente a tutte le famiglie che tengono davvero ad una crescita armoniosa e virtuosa dei propri figli, attraverso un'educazione che non sia quella della televisione, di internet o dei social network che, ponendo uno schermo infido ed ingannevole, allontanano le persone che invece hanno bisogno di vedersi fisicamente, di scontrarsi e confrontarsi nella lealtà, sapendo che ogni giudizio è filtrato negli insegnamenti cristiani che pongono al primo posto sempre l'amore, il rispetto ed il valore della persona.

E' dunque un grande interesse dei genitori riscoprire la grande e fondamentale utilità di questi strumenti che la Chiesa mette a disposizione di bambini, adolescenti e giovani, soprattutto in un'epoca in cui sembra che non ci sia più il tempo di educare con pazienza, impegno e profitto.

Felice Mancinelli



## LAB-ORATORIO PER LA VITA

**Luoghi che favoriscono gli incontri, formano i giovani, fanno nascere solide amicizie, spingono alla solidarietà, offrono ideali di vita, stimolano interessi, propongono il Vangelo per dare pienezza e consapevolezza ad un'esistenza che altrimenti si perderebbe tra i facili ed illusori abbagli di un tempo sconcertante. Sono questo ed altro ancora gli oratori che anche nel Molise stanno svolgendo molto di più di una funzione semplicemente religiosa: mentre l'educazione scolastica e familiare affronta problemi sempre più evidenti e non appare capace di trasferire pienamente i suoi concetti nella coscienza giovanile sempre più inquieta, gli oratori continuano a svolgere la loro funzione con l'entusiasmo, la generosità e la dedizione che coinvolge giovani ed educatori in un rapporto che non è fatto solo di regole, ma di autentica condivisione di valori spirituali. Per capire quanto essi siano importanti va ricordato che nel lontano 2003 perfino la Regione varò una legge regionale che ne riconosceva il valore e l'importanza, anche se gli aiuti finanziari sono rimasti allo stato delle promesse. Ma non importa. E' importante che essi continuino ad esistere come un saldo punto di riferimento, come una presenza che la Chiesa amorevolmente tutela ed accresce perché, prima di tutto, ha a cuore la sorte degli uomini e di chi persona deve diventare nella forza e nella pienezza della sua coscienza. Crescere, soprattutto oggi, non è semplice ed a volte facilmente si può sbandare. Ma questo non avverrà mai se continuano ad esistere strutture, come gli oratori, dove le regole fondamentali sono quelle dell'amore verso il prossimo, della generosità, dell'aiuto reciproco, del rispetto e della solidarietà vera. Quella che avvicina e fortifica anzitutto il cuore.**

### Assemblea CEI

Il cardinale Bagnasco ai politici: "No a populismi inconcludenti e dannosi"

2

### Disagio giovanile

Riconoscere il disagio giovanile è la prima attenzione per affrontare il problema

14

### Corpus Domini

Adorazione continua, lettura della Parola, accoglienza degli immigrati: i segni della festa

3

### Fondazione Potito

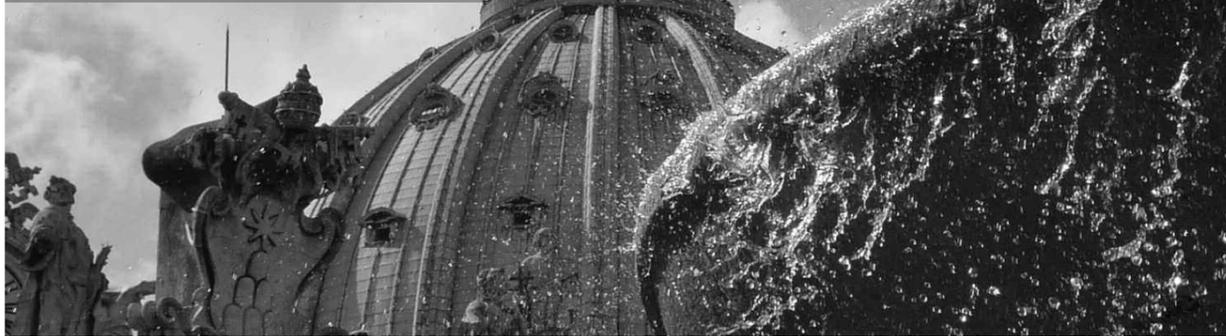
Moltissime richieste e grande successo per lo screening gratuito alla tiroide

14

SOSTIENICI  
CON IL TUO  
**5 X MILLE**

Molisinsieme Onlus  
92060720700

## ASSEMBLEA CEI. SUPERARE LA CRISI SI PUÒ, ATTRAVERSO LA SCOPERTA DELLA FRATERNITÀ



“L'uomo può sentirsi spaesato, ma non quando è in mezzo ai suoi fratelli”. Questa antica osservazione, di impronta biblica, mi pare possa riassumere la pregnanza di sentimenti che hanno accompagnato la fruttuosa Assemblea della CEI, che si è svolta a Roma, da lunedì 20 a venerdì 24 maggio. Assemblea ordinaria. Segnata fortemente dalla pesantezza della crisi, che ormai non è più “contingente”, legata ad un periodo, ma si è fatta strutturale. Cioè di lunga durata. Cin dure conseguenze. Eppure, è proprio in questo contesto che si innesta lo sguardo della Chiesa. Di fratelli, cioè, che si stringono ad altri fratelli, per aiutare a vivere la crisi con cuore di speranza. Non per un ottimismo facile. Ma per una rete di solidale vicinanza che solo i “fratelli che vivono insieme” possono fare. Il tono della Prolusione è stato così semplice, immediato, vero. Poiché, oggi, è facile cadere nella retorica. Nulla di più fittizio, nulla di più sterile. Un tono pacato, invece, permette di entrare nel gioco positivo di relazioni che stringono, sostengono, sollevano. Con tre fasi, ben descritte nella Prolusione e poi che hanno trovato eco nei diversi interventi dei vescovi, voce vigile di una situazione sempre più drammatica. La prima fase è ben evidenziata da una plastica affermazione che papa Bergoglio ha suggerito con immediatezza ai vescovi della toscana, in visita ad limina: “La pastorale dell'orecchio”. Cioè tanto ascolto, molta concretezza, forte capacità di empatia. Soluzioni facili non ci sono! Ma il cuore di un pastore, di un prete, di un papà già si mettono in moto nello stile con cui si ascoltano i problemi di un fratello. E si resta “in mezzo ai fratelli!”. Poi entra in gioco la speranza, frutto di fede intensa. Il cuore oltre l'ostacolo, oltre la siepe. Il domani è già nel cuore, oggi, di chi lo vive. Ed è partendo da quel punto luce che si cambia la storia. Non perché cambino i problemi, ma cambino “gli occhiali” con cui si guardano i problemi stessi. Da qui, da questo cuore di fratelli, escono anche spesso soluzioni inedite, più grandi del previsto. È la fantasia della carità. Con segni efficaci, specie per sostenere le aziende in difficoltà e le famiglie in crisi. La rilettura della Prolusione entra così anche nel cammino che già facciamo con la nostra gente, fratelli tra fratelli.

Ma è stato soprattutto l'intervento di papa Francesco che ci ha entusiasmato. Visto in televisione, è bello. Ma gustato da vicino, nello scenario luminoso della basilica tra tutti i vescovi, qui riuniti come fratelli, lo si è sentito come “il fratello maggiore” che ci conferma nella speranza. Tono pacato, voce sottile. Ma che sa rimarcare i punti giusti, ben ripetuti, ribaditi con gioia. Con lui ci sembrava di stare sulle rive del lago di Galilea, con gli apostoli attorno a Pietro. In visita ad limina. Concludendo un cammino d'amore. A tutti, infatti, papa Francesco riproponeva la domanda centrale: “Pietro, mi ami tu? Mi sei amico?”. Non era la domanda di ieri. Ma una tagliente provocazione, che oggi si fa sguardo d'amore. “Mendicante d'amore”, era Pietro. Come noi, dopo che ci riconosciamo fuggitivi, fragili, poveri, capaci anche di rinnegare. Ma Gesù non allontana. Pone un'unica condizione “l'intimità con lui, l'obbedienza, l'abbassamento come servi, un una donazione totale”. Ma ecco il fratello che rilancia il cuore degli altri fratelli. Quando papa Francesco ci esorta ad “alimentare” questo amore, a vegliare, perché non sia offuscato dalla carriera, dal denaro, dai compromessi. Per non diventare un funzionario. O peggio, “un chierico

## LA PASTORALE DELL'ORECCHIO PER UNA NUOVA PATERNITÀ

di stato!”. Ma i avevo sentito quest'espressione così tagliente: “non diventare un chierico di stato!”. Talmente pregnante che poco dopo me la sono ritrovata sui messaggi del mio telefonino. Qui, entra il diavolo. Quando ci separa, quando ci rattrista. Ci isola nelle amarezze, nello scoraggiamento, nelle lamentele. E confesso che il rischio della pesantezza la sento forte in certe mattinate di udienza. Ecco perché mi ha fatto bene ascoltare questa fraterna esortazione del papa. La crisi riusciremo a gestirla soltanto quando saremo veramente fratelli. Non per giochi finanziari. Ma per un legame che rinnova i vincoli della fraternità! Che parla di tenerezza e di fiducia! In una casa sempre aperta, in mezzo al gregge. Soprattutto vicini ai nostri sacerdoti. Che sono i primi tra i fratelli. Che rendono caldo il legame tra il vescovo e la sua gente. Amati, capiti, accompagnati. E noi vescovi, “chinati sui nostri preti!”. Ecco perché al termine della professione comunitaria della fede, vertice di questo anno giubilare, papa Francesco superando le visibili remore del cerimoniere, ha preferito salutarci tutti. Uno ad uno, in un abbraccio che realmente ci ha fatto sentire di essere “fratelli”. Per ridere, con verità, quanto sia bello non “sentirsi spaesato, perché si è in mezzo ai fratelli”. Il resto dell'Assemblea è storia ordinaria. Con un particolare riferimento alla formazione dei nostri operatori nel campo dell'educare. Ogni educatore “prende forma e dona forma”. Ne sono condizioni: la fede, l'appartenenza ecclesiale, relazioni autentiche, la flessibilità e il clima di alleanza”. Cioè creare fraternità. Per essere capaci di vera paternità!

+ p. GianCarlo, vescovo

### Le parole del card. Bagnasco

#### “Promozione della dignità di ogni essere umano”

Padre Santo, sono molteplici le ragioni che in questo momento rallegrano il nostro cuore, il cuore di ciascuno di noi. C'è, unanime, la gioia del primo incontro, un incontro atteso e, almeno in parte, anticipato anche da quanto in questi primi mesi di Pontificato i media ci hanno trasmesso della Sua persona, delle Sue parole, dei Suoi gesti. C'è il desiderio - rafforzato da questo convenire in preghiera attorno al Successore di Pietro - di riconoscerci nella fede nel Signore Gesù e partecipi del mistero luminoso della Chiesa, nella quale abbiamo consacrato con gioia la vita. Nel groviglio di situazioni e di occupazioni, che a volte diventano anche preoccupazioni; posti in una società complessa, in cui convivono mondi e linguaggi diversi, non sempre coerenti tra loro, viviamo l'unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione. È questa appartenenza, infatti, a consentirci l'annuncio del Vangelo e la testimonianza fiduciosa della carità, innanzitutto attraverso il dono di noi stessi. Tale cammino ci vede impegnati, come pastori delle Chiese che vivono in Italia, nell'accoglienza dell'amore di Dio e nella promozione della dignità di ogni essere umano: ne è segno l'attenzione operosa e quotidiana con cui le nostre parrocchie aprono le porte a quanti sono provati dal perdurare della crisi economica... La crisi pubblica, che travaglia le nostre famiglie, tocca in realtà le radici stesse dell'uomo e investe la figura e il progetto del suo destino. L'opera educativa, con l'offerta di una mappa valoriale incarnata da testimoni autorevoli, rappresenta così un tassello decisivo del bene comune dell'intero Paese...



### Papa Francesco ai vescovi

#### “Camminate in mezzo al gregge, attenti a rialzare e infondere speranza”

Essere pastori vuol dire “camminare in mezzo e dietro al gregge” chinandosi su quanti il Signore ci ha affidato, attenti a rialzare e a infondere speranza. “La nostra libertà - ha detto il Pontefice rivolgendosi ai vescovi italiani - è insidiata da mille condizionamenti interni ed esterni, che spesso suscitano smarrimento, frustrazione, persino incredulità... La mancata vigilanza rende tiepido il Pastore “lo fa distratto, dimentico e persino insofferente; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio. Si corre il rischio, allora, come l'Apostolo Pietro, di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome; si offusca la santità della Madre Chiesa gerarchica, rendendola meno feconda”. Essere pastori - ha aggiunto il Papa - significa “credere ogni giorno nella grazia e nella forza che viene dal Signore nonostante la nostra debolezza... anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge”: “Capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza. La misura del servizio ecclesiale si esprime “nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento e alla donazione totale”.



Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:  
Via Mazzini, 80  
86100 Campobasso  
telefono e fax: 0874 - 64478  
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli  
Editore: Molisinsieme Onlus  
Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276  
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners  
Registrato al Tribunale di Campobasso  
l'11/6/2010 al n° 11

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici www.fisc.it



### FR. MICHAEL PERRY OFM È IL NUOVO MINISTRO GENERALE DEI FRATI MINORI

Fr. Michael Anthony Perry è stato eletto come Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori 'ad complendum sexennium'. Nato a Indianapolis (USA) nel 1954, Fr. Michael è stato Vicario Generale e Procuratore dell'Ordine. È stato Ministro provinciale della Provincia del Sacro Cuore di Gesù (USA). Ha servito la sua Provincia per la formazione teologica dei giovani frati e per quella dei postnovizi, ha lavorato nella commissione internazionale di GPIC ed è stato missionario nella Repubblica Democratica del Congo per dieci anni. È stato inoltre al servizio del Catholic Relief Services e della Conferenza di Vescovi Cattolici degli Stati Uniti. Il suo curriculum accademico include un Ph.D. in Antropologia Teologica, M.A. in Teologia, M.Div. in Formazione Sacerdotale e B.A. in Storia e Filosofia. Fr. Michael Anthony Perry succede in questo servizio a mons. Fr. José Rodrigue Carballo, OFM.



# CORPUS DOMINI CIBO DELL'ANIMA

introdurre nella diocesi una festa in onore del Corpus Domini. La richiesta fu accolta nel 1246 e venne fissata la data del giovedì dopo l'ottava della Trinità. La festa si diffuse rapidamente, grazie anche all'impegno del fiammingo Giacomo Pantaleone di Troyes, in seguito eletto papa col nome di Urbano IV (1261-1264). Egli incluse la festa nel calendario liturgico generale con la Bolla *Transiturus de hoc mundo*, dell'11 agosto 1264.

La festa fu stabilita per il giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste, il primo giovedì dopo il Tempo Pasquale, secondo il Calendario liturgico dell'usus antiquior. La festa è così chiaramente legata al Giovedì Santo, ed esprime il suo carattere essenziale: «Nella festa del Corpus Domini, la Chiesa rivive il mistero del Giovedì Santo alla luce della Risurrezione».

**Percorso storico - teologico**  
Nella prima fase della storia del cristianesimo, il termine eucaristia indica la Chiesa, in riferimento a quanto afferma san Paolo nelle sue lettere.

Nel IX secolo, qualcosa inizia ad evolversi. Sorge una discussione tra Alamario di Metz († 850 ca) e Floro di Lione († 860). Il primo introduce la teoria del triplice concetto di "Corpo". Si può intendere in senso storico (corpo nato dalla Vergine), sacramentale (eucaristia) e "vero" (Chiesa). Il secondo contesta tale teoria perché mina l'unità della Chiesa e soprattutto perché tradisce la dottrina di san Paolo. Altre controversie del

tempo indussero a usare il termine "mistico" per indicare il corpo sacramentale di Cristo. Contraddittorio, a ben pensarci, dato che Paolo usava tale aggettivo per definire la Chiesa e non l'eucaristia. Nell'XI secolo Berengario di Tour, riprendendo le teorie di Ratramanno (seconda metà del IX sec), afferma che l'eucaristia è "figura". In parole più semplici, riteneva che l'ostia aveva una presenza simbolica, non reale, del corpo del Signore. Il suo oppositore, Lanfranco del Bec, sottolineava il realismo, trovando approvazione nell'autorità ecclesiastica ma iniziando, nello stesso tempo, a fare decadere la distinzione tra Sacramento e Chiesa. In particolare, inizia l'identificazione tra il corpo fisico e storico del Cristo con quello eucaristico.

Nel periodo scolastico (siamo in piano Medioevo), il termine "mistico" torna a identificare la Chiesa, salvaguardando così la dottrina di Paolo. L'Eucaristia è invece intesa come corpo "naturale". Rifacendosi al linguaggio tecnico - perdonatemi ma è necessario - la chiesa è (traduco alla lettera) "cosa e non sacramento". L'eucaristia è invece "cosa e sacramento", anticipando così ciò che è rimasto fino ai giorni nostri: l'ostia contiene la "sostanza" del corpo di Gesù.

### Giovedì nostri

In tutto il mondo, il Corpus Domini è segnato dalla solenne processione eucaristica che segue alla Messa. Ricordava Benedetto XVI, nell'omelia per il Corpus Domini del 2007, che nel portare il Cristo Sacramentato attraverso città e villaggi, sui prati e sui laghi, la Chiesa opera «quasi in obbedienza all'invito di Gesù di "proclamare sui tetti" ciò che Egli ci ha trasmesso nel segreto (cf. Mt 10,27). Il dono dell'Eucaristia, gli apostoli lo ricevettero dal Signore nell'intimità dell'Ultima Cena, ma era destinato a tutti, al mondo intero».

Michele Di Leo

**Breve storia.** La solenne celebrazione del Corpus Domini, come la conosciamo anche oggi, è dovuta all'ispirazione della religiosa fiamminga Santa Giuliana di Cornillon (1191-1258). Nel 1208, quando era priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, vide durante un'estasi il disco lunare risplendente di luce candida, deformato però da un lato da una linea rimasta in ombra; da Dio intese che quella visione significava la Chiesa del suo tempo che ancora mancava di una solennità in onore del SS. Sacramento. Cristo stesso le disse il principale motivo per cui desiderava questa nuova festa: ricordare l'istituzione del Sacramento del suo Corpo e Sangue in maniera particolarmente solenne, il che non era possibile il Giovedì Santo, quando la liturgia è segnata dalla lavanda dei piedi e della Passione del Signore. Il direttore spirituale della beata, il Canonico di Liegi Giovanni di Lausanne, ottenuto il giudizio favorevole di parecchi teologi in merito alla suddetta visione, presentò al vescovo la richiesta di

*Eucarestia: incontro*

*con Dio amore,*

*certezza*

*che Dio è amore,*

*vera e grande speranza*

*per l'uomo che*

*guarda all'eternità*

*"Gustate e vedete  
com'è buono il Signore" (sal 33.9)*

## LA "TENDA EUCARISTICA" A CAMPOBASSO, UN NUOVO SPAZIO DI EVANGELIZZAZIONE E DI FEDE

**V**oluta fortemente dall'arcivescovo mons. GianCarlo Bregantini, giunta al suo quinto anno di presenza nella città di Campobasso, la "Tenda dell'Eucaristia" quest'anno assume un significato più pregnante perché innestata nell'Anno della Fede indetto da Papa Emerito Benedetto XVI. Nell'Anno della Fede la tenda, è "luogo" e "spazio" di adorazione dell'eucarestia e diventa luogo di ascolto della Parola. Quest'anno inoltre la Tenda, posta in piazza della Vittoria, ha una permanenza di una settimana, dal 26 maggio al 2 giugno, solennità del Corpus Domini. La solennità del Corpus Domini è infatti per il popolo di Campobasso, ma anche per tutto il Molise, richiamo di tradizioni, per la sfilata dei 13 Quadri Viventi, gli Ingegni del Di Zinno, richiamo folklorico per la grande fiera che invade il capoluogo, divertimento per i giovani e ragazzi per i momenti musicali e performance artistiche, le giostre; momento di rievocazione storica di Campobasso con "La Pace fra Crociati e Trinitari"; richiamo per migliaia di turisti per l'attrazione di spettacoli di musica leggera con cantanti di grido. Ed è per questo che l'arcivescovo di Campobasso-Bojano, sin dal suo insediamento, ha sentito la necessità di "integrare" il sacro con il profano. Nel frastuono caotico del passaggio serale, delle "bancarelle" odor di noccioline americane, delle novità commerciali più stravaganti, della presenza copiosa ed esuberante degli immigrati per vendere i loro prodotti, una Tenda è la porta che attende il camminatore curioso che nel grido del folklore, sente più forte il richiamo di Dio. Una Tenda, spazio nuovo di relazioni di

fede. Una Tenda, casa di sicuro ristoro spirituale è lì che accoglie solitudini più lontane. Con inizio domenica 26 maggio, attraverso la processione dalla chiesa della Libera di Campobasso fino a piazza della Vittoria, la Tenda dell'eucarestia vede l'alternarsi di giorno e notte di gruppi, parrocchie, movimenti e dei giovani che parteciperanno alla GMG, in Brasile, che animeranno le adorazioni e, novità assoluta di quest'anno, è la "Lettura della Parola". L'ostensorio, con l'Eucarestia sarà riportato in processione nella cattedrale della SS. Trinità, passando per il Municipio per la Benedizione alla Città, il 2 giugno alle ore 17,30, dove seguirà la solenne celebrazione eucaristica. Ma per gustare il senso di questo atteso appuntamento abbiamo chiesto ai referenti e coordinatori dell'iniziativa suor Idalma, Carmela Venditti e Nicola Fusco sulle novità, il tema, il coinvolgimento, la scenografia, l'aspetto spirituale, le turnazioni, che ci hanno risposto così:  
**Carmela.** In questo Anno della Fede abbiamo puntato quest'anno l'attenzione sulla Parola, leggiamo continuamente la Parola notte e giorno come lampada per i nostri passi. Assaporare la Parola, nella citazione del salmo 33 "Gustate e Vedete...", significa portarci al cibo spirituale che ci dà la vita di tutti i giorni, nell'eucarestia. La novità di quest'anno è la presenza del pastore della Chiesa della Riconciliazione Evangelica che parteciperà alla lettura, con un forte spirito Ecumenico.  
**Nicola.** Per il coinvolgimento, oltre ai gruppi, movimenti e parrocchie, sono state contattate le scuole; abbiamo riscontrato una ampia disponibilità da parte dei giovani, con i loro docenti. Una sorta di messa in pratica del "laboratorio di talenti" che è dentro la realtà

della scuola e partecipa alle esperienze di fede. Noi ringraziamo la Protezione Civile che ha messo a disposizione tre tende: Una per l'eucarestia; una per le confessioni, l'altra, la "Tenda della Solidarietà" serve per accogliere gli immigrati che vengono a Campobasso per svolgere l'attività di vendita ambulante. In questa tenda ricevono la colazione ed un "piatto caldo", in segno di Comunione e Pane che si spezza...l'hanno scorso vi hanno aderito 300 immigrati.

**Suor Idalma.** La settimana della Tenda del Corpus Domini si divide in due momenti: Parola ed Eucarestia. I primi tre giorni viene letta la Parola di Dio ininterrottamente e con le turnazioni concordate, gli altri tre giorni sono dedicati all'Adorazione. La Parola è la Parola di Dio che deve toccarci e congiungerci a Gesù che è il nutrimento, pane per arrivare a Dio. Sono due anni che partecipo e quest'anno sono coinvolta anche nell'organizzazione e volentieri dono il mio tempo per avvicinare soprattutto i cuori fragili, giovani e meno giovani per un forte richiamo alla fede. E nella tenda come scenografia, c'è il logo ufficiale per l'Anno della Fede, un manufatto in legno, che ho fatto intagliare per l'occasione e poi l'ho decorato con le mie mani e i pennelli. Tutto è già pronto! La fede ci chiama, la fede ci attende! Per la città di Campobasso, città della Tenda Eucaristica! Il grazie sentito per il "Pane Spezzato" nell'unità:

*Grazie all'arcivescovo mons. Bregantini, tutti i volontari, la Protezione Civile, il Comune di Campobasso, i gruppi, i movimenti, le associazioni laicali, i parroci, le parrocchie, i giovani, le scuole, i bambini, gli anziani, i gruppi musicali di animazione, le comunicazioni, la stampa...!*

Rita D'Addona



«Dedicati alla lettura... non trascurare il dono spirituale che è in te... abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso»

## SPIRITUALITÀ SACERDOTALE



Sant'Agostino, nel 'De doctrina Christiana', con quattro parole è riuscito a sintetizzare i tratti del sacerdote ideale: "Sit orator antequam dicator", vale a dire egli sia prima uomo di preghiera e poi predicatore. Me le ripeto spesso queste quattro semplici, intense, significative parole quando devo preparare una lectio divina, l'omelia della liturgia domenicale o coordinare un incontro e aprirlo con una riflessione spirituale. Se io sacerdote non voglio diventare, cosa che sarebbe molto facile oggi, un uomo insuperbito dalla conoscenza della dottrina o dalla raffinatezza della propria arte oratoria, ma amo restare una persona scrupolosa e ben preparata, prima che si avvicini l'ora di parlare e prima di aprire bocca devo sollevare innanzitutto a Dio la mia "anima assetata", in modo che poi sia in grado di riferire quel che ho ricevuto dall'alto e così possa come riversare nel cuore dei miei ascoltatori ciò di cui prima Lui ha riempito il mio. Per questo è pur sempre poco il tempo che io dedico alla Parola. So che non potrei annunciare la Parola se prima non mi sono lasciato trasportare dalla

Parola, se non l'ho assimilata con il cuore, se non l'ho pregata con fervore, se non l'ho custodita con amore per cercare di capire il pensiero genuino di Cristo. Eppure il rischio quotidiano che mi cattura è l'improvvisazione, è la superficialità nell'evangelizzare, onde ne consegue un consegna di una Parola devitalizzata, senza energia, l'annuncio di una Parola che non giunge nell'intimo, che carezza appena l'orecchio, ma non entra nel cuore dei fedeli e che quindi si svuota subito del suo significato profondo. Qualche tempo fa, il papa emerito Benedetto XVI, ai sacerdoti diceva: "Ricordate che un sacerdote rinnova la sua vita e attinge forza per il suo ministero dalla contemplazione della Parola di Dio e dal dialogo intenso con il Signore. È consapevole del fatto che non si può portare Cristo ai fratelli né trovarlo nei poveri e ammalati, se non lo si scopre prima della preghiera fervente e costante. È necessario promuovere un rapporto personale con Colui che poi si annuncia, si celebra e si comunica. Qui sta il fondamento della spiritualità sacerdotale, arrivare a essere un segno

trasparente e una testimonianza viva del Buon Pastore". Come pienamente partecipe della missione di Gesù, io presbitero sono chiamato a svolgere il mio ministero solo con Gesù, lasciando a Lui la piena e sovrana iniziativa. Dal rapporto intenso e vitale con la Parola dipende sia la mia vita spirituale che l'identità e l'efficacia del mio ministero. Infatti l'apostolo Paolo non affida la Parola ai ministri, ma affida i ministri alla Parola! L'allenamento alla meditazione della Parola mi educa anche a pregare in modo corretto. Perché assorbito come sono da molteplici attività e servizi, la tentazione e il rischio di pregare poco e soprattutto male sono più che reali. Se san Benedetto raccomandava ai suoi seguaci "ora et labora", oggi per una sana spiritualità ogni presbitero deve rendersi conto che è importante la capacità di "santificare il tempo", nel senso del saper disciplinare, riservare, separare in modo intelligente il proprio tempo sia per ciò che lui è e deve essere, sia per tutto quanto è chiamato a fare. Infatti sappiamo bene che la no-

stra è una società sempre più accelerata, distratta e superficiale nella quale anche il presbitero rischia di essere schiavo dell'idolatria del tempo, alienato da sé e coinvolto in un vortice tumultuoso che, frustrandone l'esistenza umana, ne depotenzia paurosamente la sua interiorità. Per concludere quanto Paolo augura al fedele Timoteo, vale anche per me: «Dedicati alla lettura... non trascurare il dono spirituale che è in te... abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso» (1 Tm 4,13-15). Signore, che le mie giornate non siano perdute nel niente, né che le mie ore affogate nella noia. Signore, liberami da interessi meschini e banali, sostieni negli affanni e fa' che mi astenga dalle lotte per cose senza domani. Insegnami, Signore a valorizzare i miei giorni, aiutami a vincere l'illusione di vivere autonomamente. Signore, se Tu sei presente nella mia vita allora sarò saggio e unito a Te potrò restare buono e conservare la mia serenità.

don Mimì Fazioli

### PENTECOSTE

**Il dono di Cristo alla sua Chiesa per svelarle il senso della fede, della vita, dell'essere figli e servitori di Dio e degli uomini**



## L'INTELLIGENZA DELLE COSE DI DIO

“Lo Spirito Santo ci guida “a tutta la verità”; ci guida non solo all'incontro con Gesù, pienezza della Verità, ma ci guida anche “dentro” la Verità, ci fa entrare cioè in una comunione sempre più profonda con Gesù, donandoci l'intelligenza delle cose di Dio”. Papa Francesco nei suoi discorsi pubblici non si stanca di ricordarci l'importanza dello Spirito Santo nella vita della chiesa e nella vita di ogni credente. Senza la vita nello Spirito e dello Spirito i cristiani corrono il rischio di perdere il senso cristiano, il senso della fede e della vita ecclesiale. Lo Spirito Santo non solo ravviva il dono della verità, l'amore di

Dio, ma crea unità tra i credenti. Crea ponti tra noi e la Trinità. La presenza costante nella Chiesa dello Spirito Santo garantisce la forza e la presenza divina. Il santo dono del Paraclito (in greco significa colui che è accanto, colui che ci difende) assicura la gioia della vita in Dio. Nel giorno di Pentecoste la Chiesa canta ed esulta per il dono dello Spirito, canta ed esulta perché Dio è più presente che mai, perché colui che Signore è da la vita, veramente rinnova l'esistenza dei credenti. Pentecoste è la festa della Chiesa perché ne determina l'agire e il cammino. Una chiesa senza Spirito Santo diventerebbe una pietosa ONG (organizzazione non governativa). La Pentecoste porta a compimento i

giorni della risurrezione, frutto maturo della vita risorta è gustato dall'umanità, noi, in definitiva siamo esseri spirituali. Pensiamo alla diga: nel giorno di Pentecoste l'acqua di questa diga viene irrorata in ogni dove è un'acqua non mortale, benefica fertilizza, irrorata la terra, fa crescere e maturare. I nomi con cui la tradizione della Chiesa ha chiamato lo Spirito ci dicono la forza e l'importanza. Lo Spirito Santo è chiamato: santificatore, vivificante, luce, ispiratore, consolatore, fuoco, colomba. Sette caratteristiche che profumano e perfezionano la vita credente, il senso della fede ed ecclesiale. Lo Spirito tiene vivo nei credenti il senso della Chiesa come mistero, come sacramento, strumento in cui Dio opera realmente e invisibilmente. Questo consente di stare nella Chiesa con un cuore grande, incoraggiando la vita buona e bella del vangelo. Certo, se la fede diventa opaca, sterile, senza l'amore e la preghiera allo Spirito facilmente si cede il passo ai pettegolezzi, alle maldicenze, ai giudizi meschini. Più si perde di vista la grandezza del mistero e più si è tentati

di impoverire la bellezza del battesimo, la forza dei carismi e dei ministeri. Senza la grazia dello Spirito, la fragilità spaventa, appesantisce e rischia di allontanare uomini e donne dalle comunità. Lo Spirito Santo è fuoco che unisce. La Pentecoste rovescia lo stile di Babele. Nel libro della Genesi Babele è segno della confusione e della dispersione umana. L'uomo che contraddice se stesso mettendosi contro Dio e contro i suoi simili. Pentecoste rovescia questo stile, cambia cuori e desideri degli uomini nel segno dell'unità, della concordia, del dialogo e della pace. Infine lo Spirito Santo è luce che illumina: ci fa aprire gli occhi su due pericolose derive odierne, tutte e due legate alla nuova evangelizzazione. La prima è la deriva della pigrizia, dell'inerzia, dell'indifferenzismo, della delega; l'altra dell'attivismo, del fanatismo, il voler fare a tutti i costi per apparire. Lo Spirito ci ricorda il tempo della preghiera, del silenzio e anche il tempo del fare, dell'agire in nome di una ri-scoperta della presenza della Trinità nella vita e nella storia. Abbiamo bisogno di lasciarci inondare dalla luce dello Spirito Santo, per capire veramente chi siamo e dove stiamo andando. Lo Spirito Santo con delicatezza e gentilezza fa fiorire dentro rinnovandoci di gioia. Lui, il Paraclito, ci dà la lezione di come essere buoni cristiani. Non lo si è “a tempo”, soltanto in alcuni momenti, in alcune circostanze, in alcune scelte. Non si può essere cristiani così, si è cristiani in ogni momento! Totalmente! (papa Francesco). Lo Spirito di Dio libera e vivifica, poiché scioglie dai desideri della carne e libera gli uomini rendendoli capaci di amare: la dinamica liberante dello Spirito Santo muove uomini e donne ad opere di amore. Tale dinamica diviene concretamente visibile nei doni di Dio che sono conferiti a tutti i membri della comunità, affinché ne facciano uso per l'edificazione della comunità quale casa di Dio.

don Mario Colavita

# IL SAGRATO E LA STRADA, LA BELLEZZA DEGLI ORATORI

L'esperienza dell'Oratorio nella città di Agnone va avanti alla grande. Sì, nonostante l'avvicinarsi in breve lasso di tempo di tre sacerdoti alla guida della Parrocchia di Maria Santissima di Costantinopoli. Questa è la forza dei laici che ci credono e che hanno il coraggio di mettersi in gioco spendendo tempo e risorse per togliere dalla strada tanti minori. Non solo l'incontrarsi ogni fine settimana divisi in vari gruppi e tutti dediti alla formazione, al divertimento e all'allestimento di recite e sfilate ma anche tante sono di mese in mese le esperienze comuni e le iniziative popolari che hanno coinvolto l'intera cittadinanza, ma data la brevità delle battute concesse ne ricordiamo solo le più significative. Grande affluenza di pubblico aveva ottenuto per esempio il MERCATINO DEL RIUSO E DEL BARATTO: tutti i commercianti per un giorno hanno allestito il proprio banco. Hanno partecipato all'iniziativa i ragazzi del Liceo Scientifico Giovanni Paolo I, i ragazzi delle scuole elementari e l'Oratorio Giovanni Paolo II, nonché una delegazione del comitato civico Il cittadino c'è. Subito dopo l'Oratorio Giovanni Paolo II di Agnone ha dato inizio anche ad una nuova attività: presso l'oratorio è possibile prendere in prestito un libro che l'utente potrà prestare a sua volta ad un altro interessato e così via; all'ultimo beneficiario il compito di restituire il libro al legittimo proprietario ovvero all'Oratorio. Da qualche anno invece, gli animatori dell'Oratorio Giovanni Paolo II hanno ripreso in mano la situazione del carnevale cittadino andato in completo disuso ed hanno ini-

ziato ad organizzare per la domenica una sfilata di mascherine. Non più carri allegorici come una volta bensì una sfilata a tema dove bambini ed animatori, dopo essersi preparati i vestiti nei mesi precedenti, colorano il corso principale. Una panda verde ha aperto un lungo corteo e 'Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie' è stato il tema centrale di questo Carnevale che ha visto una giovane ragazza nei panni della piccola Alice, gli animatori nelle vesti del Bianconiglio, la Regina di Cuori, il Cappellaio Matto, lo Stregatto ed altri ancora ma, soprattutto, un fiume di piccole carte. Infatti tutti, o quasi, i bambini che frequentano l'Oratorio sono scesi in piazza ed è stato grazie a loro che l'esercito delle carte ha potuto invadere il corso principale. La manifestazione è stata così bella e sfiziosa che anche i ragazzi degli istituti superiori si sono cimentati nella celebrazione del Carnevale infatti il gruppo del Cenacolo Culturale, dopo che si era organizzato separatamente, si è unito alla sfilata dell'Oratorio: dopo una legione di carte ecco che gli Agnonesi hanno visto la Sirenetta, Jasmine ed Aladin, la Bella e la Bestia, La Bella Addormentata, Cenerentola, Biancaneve e, perfino la moderna Rapunzel -rifacimento della storica Raperonzolo. È stato così che tra gli sforzi continui dello staff dell'Oratorio parrocchiale, e i ragazzi del Cenacolo - accodatisi in seguito - che una fredda domenica d'inverno si è trasformata in una vera e propria sfilata in cui grandi e piccini si sono divertiti. Due esperienze, una giocosa e l'altra più sostanziosa e formativa, servono per far capire che frequentare l'Oratorio di Agnone è veramente un'esperienza esaltante.



## CRESCERE NELLA GIOIA DELL'ALTRO

### In tempi di crisi umana e spirituale gli oratori sono punti fermi nella vita dei giovani di ogni comunità

Il 28 dicembre del 2011, a Rotello, alla presenza di Sua Eccellenza il Vescovo Giancarlo De Luca e delle autorità civili locali, è stato inaugurato l'Oratorio Don Luigi Marcangione. La parola oratorio nell'epoca del multimediale può sembrare un po' demodé, ma non si è mai fuori moda quando si vuole regalare un luogo di incontro ai ragazzi. Quello che era il "Centro della Comunità", ossia la struttura in prefabbricato regalata dalla Caritas dopo il terremoto del 2002, che ha funto da Chiesa per quasi un decennio, è stata trasformata in oratorio. L'idea è venuta a Don Sergio, il parroco di Rotello, che più di tutti avvertiva la necessità di regalare ai ragazzi e non solo, un luogo dove poter giocare, ritrovarsi per conoscersi e condividere momenti di crescita. Peccato però che non c'erano fondi, ma ci hanno pensato i ragazzi. Si proprio così! Insieme con le catechiste hanno organizzato mercatini di Natale, pesche di beneficenza, sono riusciti a coinvolgere un po' tutti, anche i più burberi non hanno resistito ai loro sorrisi. Qualche anziano vedendo il loro entusiasmo si è lasciato andare ai ricordi e con la mente è tornato indietro di qualche anno, a quando aveva anch'egli un luogo presso la parrocchia dove giocare e divertirsi. Ovviamente il solo sforzo dei ragazzi non poteva certo bastare, molti infatti hanno contribuito affinché il progetto fosse realizzato, genitori, nonni, il

gruppo dei catechisti e tanti altri. Così l'oratorio pian piano è stato realizzato, la scelta del nome da dargli è stata unanime: Don Luigi Marcangione, parroco di Rotello dal 1970 al 1990, che ha dedicato la sua missione sacerdotale ai ragazzi e giovani. Un sacerdote ma soprattutto un grande uomo, che ha lasciato ai suoi parrocchiani un ricordo sempre vivo della sua straordinaria voglia di vivere e il suo sapersi mettere sempre al servizio degli altri. L'oratorio è dotato di un grande salone intitolato al beato Giovanni Paolo II, dove sono stati posizionati un tavolo da biliardo, un tavolo da ping pong ed altre attrezzature. Nel salone vengono svolte varie manifestazioni non solo di tipo ludico ma è anche un luogo di ritrovo per la comunità. Poi vi sono le aule utilizzate per l'ora settimanale della catechesi: l'aula di Chiara Luce, di San Filippo Neri, del beato Pier Giorgio Frassati, della beata Gianna Beretta Molla, di San Francesco d'Assisi. Vi è poi un'aula dedicata alla pittura dove sono state realizzate statuine per il presepe, striscioni colorati e via dicendo. Una spaziosa cucina dove alcune mamme volontarie insegnano ai ragazzi i segreti per realizzare gustosi biscotti, che una volta sfornati vengono divorati in fretta. Per i giovanissimi invece, la cucina diventa il luogo dove passare il sabato sera



gustando una pizza con gli amici. Non poteva certo mancare l'angolo della preghiera, dove spesso le catechiste insieme a Don Sergio preparano dei momenti di preghiera a cui i ragazzi partecipano vivamente. Presso l'oratorio, la parrocchia organizza dei corsi gratuiti per imparare a suonare uno strumento musicale e corsi di canto. L'oratorio è il luogo dove i giovanissimi realizzano spettacoli teatrali e concerti in concomitanza con le festività. Come ad esempio il meraviglioso musical di Natale o la realizzazione di una rappresentazione teatrale a Pasqua, con una rivisitazione della Passione di Gesù. O anche degli spettacoli meno impegnativi ma sempre ben riusciti. Insomma è realmente per loro un luogo dove

ritrovarsi anche solo per chiacchierare e per imparare a responsabilizzarsi l'uno con l'altro. Anche gli adulti però, hanno cominciato a vedere nell'oratorio un posto di ritrovo, un luogo di dialogo, dove poter organizzare convegni utili un po' per tutti o dei semplici momenti di aggregazione e condivisione fraterna. Talvolta anche la proiezione di un film diventa l'occasione per una serata di fraterna amicizia, magari tra persone che avevano interrotto il dialogo tempo prima e neanche si ricordavano il perché della discordia. L'oratorio Don Luigi di Rotello è un "punto fermo": il luogo dove ognuno si sente libero di esprimersi.

## VISITA PASTORALE

**“La semplicità va di moda” nelle parole di don Alessandro Iannetta, parroco di San Biagio a Bojano, che ha accolto il vescovo**



## LO STILE DELL'ACCOGLIENZA

“Semplicità”, è stata questa la caratteristica della visita pastorale di mons. Bregantini presso la parrocchia di S. Biagio a Bojano. Si tratta di una delle chiese più antiche del paese, infatti a Bojano vi era un gran numero di cordatori, dei quali S. Biagio era patrono, ma naturalmente egli è anche protettore della gola. Questa chiesa viene anche chiamata S. Biagio della porta perché è situata vicino alla porta est della cinta muraria medioevale o anche S. Biagio degli albericis che era l'antico patrono. Nel 1573 la chiesa di S. Biagio era incorporata alla parrocchia di S. Bartolomeo, da cui fu separata solo nel 1670 divenendo a sua volta parrocchia. Durante il terremoto del 1805 subì dei leggeri danni, ma ha conservato sempre il suo stile semplice e sobrio. Proprio per questo il parroco don Alessandro Iannetta, insieme ai suoi fedeli ha voluto accogliere Sua Eccellenza in maniera semplice ma in un'atmosfera piena di significato e devozione. “La semplicità va di moda”, sono state queste le parole che ha usato il parroco per raccontare l'incontro del Vescovo con i fedeli, perché la semplicità muove la vita cristiana. Soprattutto in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando, si è voluto sottolineare la necessità di riportare il Cristianesimo ad una dimensione semplice

ma profonda. Questa dimensione è stata la base di tutta la visita di mons. Bregantini, che si è recato presso alcune case di ammalati rigorosamente a piedi insieme al parroco. Unico rammarico del vescovo è stato quello di non essere riuscito ad incontrare tutti i fedeli malati, ed infatti dei sedici incontri previsti, ne ha realizzati solamente quattro a causa dei numerosi impegni in programma, come la visita presso le scuole di Castellone e Monteverde. Di particolare impatto emotivo è stata l'accoglienza che gli ospiti della casa

di riposo di Bojano hanno riservato al loro arcivescovo. Consapevoli del fatto che mons. Bregantini amasse particolarmente il colore giallo, hanno fotografato ed incorniciato il giardino retrostante la struttura di accoglienza, per poi farne dono gradito al vescovo che a sua volta ha regalato alla parrocchia un Evangelario, molto apprezzato dai fedeli. La visita di Sua Eccellenza si è conclusa con una divertente nota polemica, in quanto al suo arrivo presso la casa di una giovane donna polimielitica, si è sentito “rimproverare” per le sue visite poco frequenti.



## DAL BISOGNO DI CASA AL DIVENTARE CASA

### L'ESPERIENZA DELLE FAMIGLIE DI CAMPODIPIETRA

Dio ha un sogno fare casa, Dio vuole riscattare questa dignità dell'esperienza della storia dell'umanità e della creazione. L'umanità e la creazione hanno una vocazione: diventare casa. Tutti i gesti di Gesù sono gesti di casa, la moltiplicazione dei pani è un gesto che permette di fare casa, il suo modo di sedersi in mezzo alle folle è segno della casa di Qualcuno che abita e si incontra intorno a qualcuno o qualcosa come il cibo, un pozzo, un fuoco. Quando diciamo casa parliamo di luoghi familiari: non chiamiamo casa un ufficio, una scuola. Quando cerchiamo di ricostruire la casa nella nostra storia cerchiamo di fare gesti di familiarità.

#### Fare casa è un'opera quotidiana, un impegno con se stessi

La quotidianità è il tempio che ha l'essere umano, è l'unica realtà dove può imparare ad amare e ad amare davvero. La casa è il luogo dove viviamo le nostre vite, le rabbie e le nostre emozioni, è il nostro santuario.

La casa è fatta di cose quotidiane, il mio letto, la mia cucina. Luoghi per vivere veramente. Gesù nasce in una famiglia concreta, accaduto in una casa normale, Gesù vive nella quotidianità, invitato a pranzo, a nozze, a casa... Questo il tema dell'esperienza formativa di quest'anno che abbiamo proposto come equipe della Pastorale familiare diocesana alle giovani coppie di Campodipietra che con il loro parroco don Saverio Di Tommaso ci avevano richiesto un percorso di accompagnamento per coppie animatrici all'interno della parrocchia.

#### Perché il tema della casa?

La casa è la metafora della vita vissuta in vari luoghi che rimandano ad altrettanti

aspetti dell'esperienza familiare: ascolto, comunicazione, condivisione, riposo, ricordi, attenzione e cura dell'altro. La casa per la famiglia è sinonimo della vita quotidiana; come coppia e come famiglia non siamo chiamati a vivere chi sa dove, ma semplicemente nella nostra casa, siamo chiamati a vivere il quotidiano. Il cammino vuole aiutare a vivere la spiritualità della casa: accoglienza, unità, fecondità, quotidianità, gratuità. Ma la casa anche come cammino di interiorità, una riscoperta di sé e delle proprie situazioni. La casa come luogo di salvezza e l'amore degli sposi è un amore che dona senso alla vita degli sposi stessi: in Cristo questo amore è capace di assumersi la responsabilità di salvare, di far diventare grande spiritualmente il coniuge, di assumere su di sé il negativo dell'altro per redimerlo e salvarlo nell'amore.

#### A chi è rivolto il cammino?

A tutti gli sposi e le famiglie delle comunità parrocchiali che in piccoli gruppi desiderano essere accompagnati nella loro vita e fare una esperienza di come la propria casa è luogo privilegiato delle relazioni familiari, che costituiscono il tessuto connettivo di quella “storia di salvezza” che la famiglia, “chiesa domestica”, può costruire attraverso la vicenda di ogni giorno.

#### Come e da chi è animato?

Gli incontri che partono dalla esperienza sono un tempo importante dove tutti sono coinvolti nell'ascolto della Parola, nei vari laboratori e nel dialogo. Gli incontri sono realizzati nelle case delle coppie che fanno questo percorso, che aprono gli ambienti dove vivono la quotidianità. L'equipe che accompagna è composta da due coppie di sposi e una suora.

Gli animatori pastorali  
Suor Tiziana Sciò,  
Francesco e Carmela Di Nucci,  
Antonio e Lucia Terzano

## Detto tra noi

Ci sono persone che lasciano il segno, che nemmeno la morte riesce a mandare nell'oblio. Persone la cui vita ha parlato non solo con le parole, ma con ogni gesto. Maggio è un mese ricco di eventi che ci ricordano persone grandi come i giudici Falcone e Borsellino, Giuseppe Impastato, Aldo Moro e solo il 23 maggio la morte di don Andrea Gallo. Un prete conosciuto dai più, amato o contestato, capace di parlare a tutti. Don Andrea sin da subito ha fatto parlare di sé. Lui stesso racconta in un libro: “Fui rimosso dall'incarico nel 1963. La motivazione ufficiale non la conosco ancora, però sospetto abbia a che fare coi miei metodi “licenziosi”. Nel gennaio 1965 mi spedirono come viceparroco alla chiesa del Carmine, in pieno centro storico, sotto l'albergo dei poveri. Era un quartiere popolare, di portuali e operai, con abitazioni inagibili e un mercato rionale quasi indecente. Giravo nei vicoli, sostavo fra i banchi, passavo in edicola, discutevo col salumiere che era convinto che mi piacesse il prosciutto ma comprassi la mortadella perché ero tirchio e volevo spendere meno. La zona era anche frequentata da famiglie borghesi in quanto vicinissima all'università e al liceo Colombo, dove nel '68 nacque il movimento studentesco. Fu un periodo di grandi stravolgimenti: con il Concilio Vaticano II la Chiesa decideva di leggere i segni dei tempi, i giovani si impegnavano nel sociale, dibattevano sulla riforma scolastica e la guerra in Vietnam, nascevano piccole comuni, cresceva la partecipazione civile. Fu un risveglio e un contagio di idee, una primavera a tutti gli effetti. La mia parrocchia diventò un punto di riferimento, l'agape, un luogo di forte comunione e sinergia. Alla messa di mezzogiorno trattavo i temi di attualità, ero nettamente schierato al fianco degli ultimi, cominciai a tenere due leggi: da una parte il Vangelo, dall'altra il giornale. Evidentemente qualche zelante non approvava le mie omelie e avvisò la Curia. L'episodio che scatenò l'indignazione dei benpensanti fu la mia predica alla scoperta di una fumeria di hashish nel quartiere. Invece di inveire contro chi rollava qualche spinello ricordai quanto fossero diffuse e pericolose altre droghe, per esempio quella del linguaggio, talmente fuorviante che poteva tramutare “il bombardamento di popolazioni inermi” in “un'azione a difesa della libertà”. Apriti cielo. Il parroco don Emilio Corsi per ordini superiori dovette registrare di nascosto le mie prediche, poi mi chiese scusa, dimostrandomi tutto il suo affetto, e si rifiutò di continuare. Ma ormai la Curia aveva stabilito che promuovevo la politica e non il Vangelo e nel 1970 mi inviò un provvedimento di espulsione”. Una storia, una figura quella di don Gallo che mette in discussione certe immagini imbellettate e patinate di preti che spesso ci si fa. Il prete oggi non può non sentire su di sé la passione e il desiderio di stare accanto agli ultimi. Papa Francesco nella veglia di Pentecoste ha usato parole forti: “Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all'incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza. E un altro punto è importante: con i poveri. Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà. Oggi (questo fa male al cuore dirlo) oggi, trovare un barbone morto di freddo non è notizia. Uno scandalo: ah, quello è notizia! Oggi, pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia. Questo è grave, questo è grave! Noi non possiamo restare tranquilli! Non possiamo essere quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio “la carne di Cristo”. Quelli che sono la carne di Cristo!” Grazie a don Andrea per il suo esempio e la sua passione sacerdotale di prete da marciapiede, come amava definirsi. Sono uomini come Lui che ci narrano di un Dio sempre presente in mezzo a noi, che sa ancora sporcarsi le mani e farci sentire nelle vene la forza della vita.

Adriano Cifelli

# “CRISTÒS A IVIAT ADEVARAT A INVIAT”



## UN GIOIOSO SALUTO IN TUTTI I CUORI DI ROMANIA, CHE DIVENTA STILE DI FEDE

**N**arrare un viaggio è sempre avvincente. Ma insieme anche carico di responsabilità. Resta però il fascino del nuovo: attrae ed abbaglia, insieme. Come quello che ho provato in Romania, che ho visitato ai primi di maggio, per predicare gli esercizi spirituali ai giovani Frati Conventuali di quella bella terra. Alcuni di loro sono parroci a Campobasso. Ed ecco, allora, la cordialità di questo gradito invito. Reciproco: ho narrato di Tobi, come modello di fede. E loro mi hanno narrato la loro storia e fatto conoscere la loro terra. È la bellezza della reciprocità, che si fa ossatura in un racconto di viaggio. “Cristòs a Iviat – Adevarat a Inviat”. Questo è l’augurio che risuona, come gioioso saluto quotidiano, in tutti i cuori di Romania. È infatti come un gioioso “Buon Giorno”. Che diventa stile di fede: “Cristo è risorto – è veramente risorto!”. Cioè la fede entra nella vita quotidiana. Perché la Romania è intessuta di religiosità, molto forte e diffusiva. Scopro così che è terra di confine, dove si intrecciano nella storia, complessa ma affascinante, elementi di una diversità non sempre

facile da fondere. Due milioni di cattolici, di vari riti, e ben 18 di ortodossi. Con date liturgiche diverse. Clima ecumenico necessario, ma non agevole. Reciproca influenza: gli ortodossi spingono verso una liturgia molto cantata anche i cattolici. Ed è bello vivere una messa, dove quasi tutto è cantato! Mentre i cattolici spingono gli ortodossi ad una attenzione agli oratori per i giovani e ad un impegno più deciso sul piano. La lingua stessa è reciprocità: radici latine si mescolano con accenti slavi, acquisiti lungo i secoli, in una terra nativamente di confine! Ecco perché scorgo tante cose che questa giovane chiesa ci può donare. Dico “giovane”, perché è rinata dopo la dura persecuzione comunista, che ha lasciato segni durissimi di dolore. Il loro entusiasmo, la forza del loro canto, lo stupore del nuovo, la fierezza e la semplicità di vita della gente, i tanti passi di crescita sociale ed economica che visibilmente si colgono pur nella crisi mondiale, la meravigliosa fioritura vocazionale che stupisce ancora, la presenza di monasteri femminili ortodossi di incantevole bellezza con oltre 400

monache, l’iniziale capacità di rileggere in termini di “riconciliazione purificatrice” anche la drammatica esperienza degli oltre quarant’anni di comunismo... tutto questo entra per me, per noi come chiesa italiana come un dono. Sapere che il vescovo di Lasi ordinerà alla fine di giugno, tra preti secolari e religiosi, una trentina di giovani non fa che stupire in benedizione! Ma anche questa chiesa è oggi insidiata da “una modernità maledetta”, come la definiva un giovane frate. Vi si sente la tentazione alla nostalgia delle chiese sempre piene. Ma anche in Romania il mondo sta cambiando rapidamente! Anche perché molti sono ormai in Italia o in Spagna o a Londra, per motivi di lavoro. Qui, ben inseriti, trovano lavoro e futuro. Dignitoso, conquistato con i denti, ma ormai acquisito. E rileggono la loro fede con gli occhi del nostro ambiente, secolarizzato. Il contrasto si nota subito: il fazzoletto sulla testa, commovente, per le donne anziane e sposate; i blue jeans strappati per le ragazze disincantate. Non è facile questo innesto, vivere questa sfida sempre più aperta. C’è il rischio di cancellare, di perdere la propria identità di popolo, di vedere omologata la propria cultura. Quella spiritualità che ha vinto il Comunismo rischia oggi di non saper affrontare quella sfida, ben più terribile, del consumismo. Ed ecco, perché allora è fecondo l’intreccio e la reciprocità anche con la nostra chiesa italiana. Sento infatti che noi potremmo donare a loro tre cose, costruttrici di futuro. Partendo proprio dalla forza e dalla testimonianza dei frati. Il mondo comunista ha imposto la triste cultura del silenzio, della delazione, della bugia. Nello spoglio degli archivi si stanno scoprendo cose inattese. I traditori mangiavano allo stesso tavolo. Come per Gesù, con Giuda! Ora va innestata la gioia del narrare, del raccontare in libertà e serenità le reciproche esperienze di vita. Narrare vuol dire creare libertà! Diventa arte di amare! Come faceva Tobi, l’anziano padre del libro famoso. Le comunità religiose siano lo spazio per crescere in questi rapporti fiduciali, che costruiscono il sociale! Da qui, la riscoperta di una parola che il comunismo aveva deturpato: “il nostro”. C’era sì, un “nostro”. Ma aveva di fatto schiacciato il “mio”. La solidarietà senza la sussidiarietà. Pericolo presente anche nelle nostre terre. Ma che va purificato, proprio da una sana competizione di valori solidaristici, maturazione di un “mio”. Guai, infatti, se il luccichio delle cose mie, per me, per la mia famiglia, oggi distrugge la corceccia sociale della condivisione. Qui, si innesta la gioia della sobrietà. Per noi, è una scelta di vita. Per la Romania, per anni è stata una schiavitù. Può e deve diventare valore, perché il nuovo non cancelli il cuore

antico. Perché i martiri parlino ancora. Perché non si “perda l’amore di prima”, come ci ammonisce il libro dell’Apocalisse! Narrare, costruire reti di solidarietà (e non ragnatele di paura!) e scegliere l’essenzialità diventano allora valori perenni. Che un viaggio rilancia. E ci fa sentire, tutti, più fratelli. In quel cristo risorto che corre sulla bocca di tutti, per farsi speranza di vita nuova!

+p. GianCarlo Bregantini, vescovo

## Costruire ponti

**N**el mondo gli ingegneri fanno progetti fantasiosi e realizzazioni insperate, ma i ponti sono da sempre il segno, il desiderio di comunicare, di scambiare idee, informazioni, usanze, culture. Mons. Bregantini, in nome della Diocesi di Campobasso- Bojano, e i frati conventuali della provincia s. Giuseppe della Romania ne hanno costruito uno molto fraterno, poggiato sulla Parola di Dio, la preghiera, l’Eucarestia e la condivisione. Il progetto nasce verso la fine del 2011 quando il padre provinciale ci chiese di indicare qualche relatore per tenere gli esercizi spirituali annuali ai frati della nostra Provincia in Romania. Sugerii di chiamare il nostro arcivescovo mons. Bregantini. Contattato, rimase sorpreso, ma, allo stesso tempo, molto contento di un simile invito. Fece però presente di avere molti impegni e che il tutto sarebbe slittato al mese di maggio del 2013. Egli stesso suggerì il Libro di Tobia come tema per le meditazioni degli esercizi spirituali. Gli incontri si sono svolti dal 29 di aprile al 4 di maggio di quest’anno, in un monastero dei frati Carmelitani a Lunecani, un piccolo paese vicino a Bacau. Alle profonde riflessioni offerte con un linguaggio semplice e accattivante sono seguite interessanti domande al relatore quindi i frati si sono immersi in un silenzio personale di meditazione e preghiera. Gli esercizi sono stato molto intensi e proficui e i frati che vi hanno preso parte sono rimasti molto soddisfatti. Le meditazioni sulla storia di Tobia hanno fatto emergere con forza i diversi personaggi: i loro problemi sono quelli degli uomini di oggi e quindi anche i nostri. Essi diventano storia sacra nella vita personale e comunitaria se affrontati con fede. Ci auguriamo che il ponte gettato tra le due realtà possa essere una ricchezza per tutti anche nel futuro.

p. Ioachin Blaj

# RETI SOCIALI: NUOVI SPAZI DI EVANGELIZZAZIONE

**L** sole sorride alle acque mentre il pescatore, in un gesto arcaico, spande le sue reti nel mare, sicuro che la Provvidenza provvederà ancora una volta alla sopravvivenza della sua famiglia. Una immagine antica per commentare le esortazioni di Benedetto XVI sulla “possibilità” di un utilizzo efficace di nuovi tipi di “rete”. La virtualità, così osannata dai fautori della rivoluzione tecnologica e al contrario tanto temuta dagli intellettuali legati alla persona e al reale progresso dell’umanità. Una delle tante sfide è stata messa in campo e la Chiesa, forse in ritardo, cerca di dare risposte ad un mondo che, sempre più, sembra dimenticare l’uomo per progettarsi in una visione tecnologica consumistica. La proposta dell’Arcidiocesi di Campobasso, per riflettere sul tema di quest’anno in occasione dell’annuale messaggio sulle comunicazioni sociali, si è rivelata ampia ed articolata. Tra immagini di nuovi modelli culturali in cui l’uomo post moderno “navigherà” senza sosta, l’incontro con giornalisti vaticanisti affermati, blogger e promotori della cultura, ha voluto sottolineare le “possibili” strategie convergenti per un utilizzo “umanizzante” delle reti. La metafora della rete sottende un sottile doppio senso: la rete come fonte di vita (se ben utilizzata) ma anche la rete come trappola mortale (tesa spesso da una cultura del secolarismo e del consumismo che crea una sovraesposizione mediatica della propria persona). La piazza, altra immagine tipica dei Vangeli, oggi si presenta come nuova possibilità e come altro rischio. Per il cristiano chiaramente la piazza deve essere occasione di incontro e di testimonianza: e in questo contesto mi sembra di

intravedere l’esortazione evangelica di papa Francesco ad essere cristiani coerenti, che vogliono ed hanno il coraggio di scendere in piazza. Troppo facile rifugiarsi nella virtualità e, protetti dalla tastiera e dallo schermo, digitare buoni consigli. Più difficile ma senz’altro evangelico la capacità di uscire, come nella pentecoste, per annunciare il vangelo e diffonderlo nelle piazze. Il rischio della virtualità trova un suo sviluppo nella logica della chiusura, nel solipsismo annunciato dalle contro culture degli anni ‘70 che combattevano contro un macchinismo imperante, oggi diventato motore essenziale della società contemporanea. La voce di papa Francesco scuote gli animi e li riporta all’essenza della testimonianza cristiana, fondata sul contatto e sulla concreta testimonianza, senza escludere, sembra dirci Benedetto XVI, le possibilità che la tecnologia offre. Eppure il cristianesimo ha contraddistinto le epoche per la creazione di una molteplicità di forme di arte e di cultura, trasformatesi poi in linguaggio specifico di evangelizzazione. Il nostro mondo post-moderno, seppur chiuso e a volte intrappolato nelle reti, conserva in modo indelebile il segno di un cristianesimo che nel corso dei secoli si è trasformato in arte, spettacolo, musica e canto, fino a divenire spartiacque tra secoli vecchi e nuovi. La Chiesa aspetta una nuova Pentecoste, mettendo in corto circuito reti virtuali e instaurando reti reali, costruite su emozioni e parole che colpiscono il cuore e non la vista attraverso un schermo che “divide” e non certo unisce chi si cela al di là dello specchio.

Rita D’Addona

**47ESIMA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**

**RETI SOCIALI: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione**

**28 maggio 2013 ore 18,30**  
Ex-Gil, Via Milano - Campobasso

Social Media

Arzidiocesi di Campobasso Bojano  
Ufficio per le Comunicazioni Sociali

FONDAZIONE  
MOUSE CULTURA

Ordine  
Giornalisti  
del Molise

---

**programma**

ore 18,30 - Saluti  
Paolo di Laura Frattura  
Presidente della Regione Molise

Vincenzo Niro  
Presidente del Consiglio Regionale  
Presidente dell’Ordine dei Giornalisti Molise

Introduzione  
S.E. mons. GianCarlo Bregantini  
Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano

Sandro Arco  
Direttore Fondazione Molise Cultura

Interventi:  
Raffaele Luise, *Giornalista RAI, vaticanista*  
Roberto Zarrillo, *Giornalista e blogger, esperto di cultura digitale*  
Giovanni Panettiere, *Giornalista Quotidiano Nazionale, vaticanista*

A conclusione del dibattito sarà presentato il libro  
“Non solo vescovi” di Giovanni Panettiere

Conclusioni  
Mons. GianCarlo Bregantini

Moderatore  
don Adriano Cifelli  
Direttore UGS diocesano

Coordinamento  
Rita D’Addona  
Ufficio Stampa Diocesano CB

Momento musicale  
a cura di  
Molise Gospel Ensemble

Ingresso libero

# MARCIA PER LA VITA

Ti alzi, il 12 maggio 2013, che è ancora notte, ti lavi, ti vesti, sali in auto poi in treno e arrivi a Roma. Sai che c'è la "Marcia per la Vita", ti hanno spiegato che è una manifestazione contro l'aborto, arrivi al Colosseo (punto di partenza della marcia), scatti la foto di gruppo e ti guardi intorno, è una bella giornata di sole, ma ancora non hai capito l'importanza di quello che sei andato a fare. C'è lo stand per l'accoglienza, prendi un palloncino con scritto "marcia per la vita 2013" apri lo striscione che ti sei portato da casa per dire noi ci siamo! Nell'aria una canzone che dice "il figlio che non vuoi è già con noi, lui vive in te..." e inizi a riflettere, immagini com'era quando anche tu eri in quella pancia: l'accoglienza, il calore, una carezza magari distratta, un orecchio che si poggia per sentire te che ogni tanto tiri calci per dire a mamma vedi che sto scomodo è ora di cambiare posizione! Ti domandi come possa una mamma decidere di uccidere suo figlio, come possa la gente far finta di niente solo perché quel bambino non lo ha ancora visto nessuno. Iniziano gli interventi di gente

che è venuta da tutto il mondo ed è qui per difendere il diritto alla VITA!

Un cartello con scritto "il ventre materno dovrebbe essere una culla, non un cimitero", ti blocchi, ti torna in mente un video che hai visto di un aborto ecografato, quella bocca spalancata in un urlo silenzioso, la scena di un crimine! Un crimine autorizzato, organizzato con la complicità di medici che pure hanno giurato: "di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente; di attenermi alla mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze; di prestare la mia opera con diligenza, perizia e prudenza secondo scienza e coscienza" (Giuramento di Ippocrate). La domanda sorge spontanea: quale coscienza? Per fortuna una certa percentuale di ginecologi difende gli indifesi!

Parte la marcia e sei un pò più consapevole di quello che stai facendo, il tuo camminare in mezzo a tutta quella gente ha un senso, stai dando voce a quell'urlo



silenzioso, la stai facendo ascoltare a chi non si rende conto di cosa significa abortire, stai insinuando il dubbio in chi ti vede in quel corteo del perché dire no all'aborto! La preghiera silenziosa nella tua testa, perché la mamma che scopre una malformazione del suo bambino abbia coraggio e trovi un ginecologo che la sappia guidare, perché la ragazza di sedici anni trovi il coraggio di prendersi la responsabilità di quel figlio, perché l'egoistica scelta della pillola del giorno dopo sia fatta da sempre meno persone. Arrivi a San Pietro, la marcia è arrivata al capolinea, insieme ai tuoi compagni di viaggio lasci volare il palloncino che avevi preso all'inizio della giornata come simbolo, perché il tuo e il loro impegno di difendere la vita non si limiti solo a quella giornata, ma continui sempre e ovunque! Riprendi il treno, sei stanco ma felice, torni a casa un po' più maturo. Ripensi all'intera giornata a tutte le parole dette a tutto quello che hai ascoltato e letto, non si può restare indifferenti, l'indifferenza uccide, purtroppo letteralmente! Non restiamo a guardare, non culliamoci nella tranquillità della nostra vita quotidiana, perché non dobbiamo dimenticare che qualcuno per noi ha lottato, qualcuno ci ha difeso, qualcuno ci ha accolto. Abbiamo la possibilità di vivere perché quando eravamo embrioni nessuno ha pensato che potessimo essere un peso! Diciamo "Sì" alla vita!

Valeria



La Marcia per la Vita 2013 è sicuramente un evento che ci ha segnati profondamente, che ci ha portato alla consapevolezza di un popolo che non si arrende e vuole innalzare la sacralità della vita umana, che inizia nel momento del concepimento. Speriamo che con il nostro piccolo contributo alla realizzazione dell'evento inizi a maturare nella società la coscienza che l'aborto è un

## UN POPOLO CHE NON SI ARRENDE E DIFENDE L'ESSERE UMANO

attentato alla vita umana, anzi consideriamolo proprio per quello che è: un omicidio legalizzato. Bellissime le sensazioni di sentirsi parte di qualcosa di più grande, di vedere persone che credono in quello che fanno e che vanno controcorrente pur di permettere il rispetto della persona in quanto tale, l'uomo

a immagine e somiglianza di Dio per i cattolici o semplicemente il rispetto, a cui Benedetto XVI sempre si è richiamato, ai valori non negoziabili, a cominciare dal diritto alla vita. Con questa esperienza abbiamo compreso con maggior forza che bisogna andare oltre il relativismo su cui si è costruita la nostra

società e contro il silenzio e la complicità, realizzando e dando voce, come affermato dalla portavoce della Marcia, Virginia Coda Nunziante, ad "un popolo della vita che, difendendo la vita, vuole dare nuova vita".

Carmen, giovane operatrice  
Consulterio Familiare Diocesano  
Isernia - Venafro



## FEDE, LUCE CHE



### ILLUMINA LA VITA

riale del suo essere uomo, determinando ogni pensiero e ogni atto della sua vita. Non possiamo non pensare e non riflettere sulla tragedia dell'uomo moderno, e del cristiano moderno, così vuoti, così polverizzati da idee isolate, senza riferimenti, così necessariamente disorientati dalla forza degli eventi economici, dalla violenza dei fatti sociali, dalla inconsistenza dei deliberati risolutivi, così annullati dalla mancanza di speranza e di coraggio. Rivolgendosi al mondo attuale, disarmonico, privo di Spirito Santo, incoerente e lontano dall'esperienza terrena di Dio, Papa Francesco ha detto non solo che occorre essere cristiani ma che occorre esserlo nel modo più pieno e completo. Non si può, egli dice, essere cristiani a tempo, o a situazioni; questo vuol dire che non si può aver fede in particolari momenti o occasioni della vita, e non in altri momenti. Il cristiano lo è sempre e ha fede sempre o non è affatto cristiano. Questo il significato autentico di abito che deriva da "habitus" latino: non quindi un indumento coerente con le stagioni, magari da modificare a seconda di atti preferenziali del momento, bensì la disposizione naturale, essenziale, immutabile dell'uomo. Il cristiano è figlio di Dio e questo vuol dire che la sua figliolanza e la sua umanità derivano dalla divinità del Padre; il cristiano è parola di Dio, e questo vuol dire che conosce e parla il linguaggio di Dio; il cristiano è testimone di Dio, e questo vuol dire che le sue azioni sono segni della volontà e del pensiero di Dio; il cristiano legge e interpreta il mondo secondo le direzioni date da Dio e questo vuol dire

## LA FEDE: ABITO DEL CRISTIANO

di Egidio Cappello

che respinge ogni pressione deviante; il cristiano vive pienamente la sua vita storica, dialoga, si confronta, lotta, soffre le situazioni più penalizzanti come la povertà, la violenza, la sopraffazione, e questo vuol dire che come Dio fa esperienza della croce e della vittoria sulla croce; il cristiano ha coraggio, è scaltro, è coerente, è forte, e questo vuol dire che fugge le mode e cancella dalla sua vita i luccichii spesso facili dell'effimero; il cristiano è un soldato fedele e vive una piena obbedienza a Dio fino a spogliarsi della propria soggettività. E tutto questo nell'intero arco della sua vita, nella vastità delle competenze e dei compiti ai quali è chiamato. Come sarebbe bello se ogni cristiano fosse pienamente rispettoso e coerente con la propria natura e con la propria scelta morale e religiosa, specialmente in quelle funzioni che hanno rilevanza nella edificazione di un mondo a misura del progetto di Dio: mi riferisco in particolare all'attività di genitore, a quella di docente e a quella di politico. Fondamentale è la fede nell'opera del genitore: abbiamo avuto modo di sperimentare la negatività dei risultati di piani educativi privi di cultura e di saperi della fede. Sono convinto che il futuro dei figli si costruisce solo attraverso un bagaglio di nozioni fondamentali i cui significati autentici non risultano nel vocabolario e nella sensibilità dell'uomo moderno. L'amore, l'unità, la fratellanza, la donazione, il perdono, la

giustizia, la pace, la comunione, il sacrificio, il rispetto, sono concetti e termini che trovano origine solo nella cultura e nel linguaggio di Cristo. Nello stesso modo è importante la fede per l'operato del docente: la fede fornisce i principi fondamentali del rapporto educativo, detta la qualità dei saperi da trasmettere, individua le metodologie più opportune per parlare ed entrare nel mondo interiore degli educandi. Sulle strade tracciate da Gesù, che ha detto di essere la via, la verità e la vita, ogni percorso educativo ha serie possibilità di essere e creare ordine culturale e armonia spirituale. Anche l'attività politica ha bisogno della fede. La storia contemporanea va dimostrando, ed è un fatto drammatico, che un progetto politico privo di legami con la cultura cristiana e con la dottrina sociale della Chiesa, non ha possibilità di successo, se non per minoranze o gruppi sparuti di potere. La politica poggia sulla sapienza che è dono dello Spirito Santo ed è carità, gratuità, donazione. Così la giustizia è pace, è progresso, è comunione delle risorse naturali, è solidarietà. La politica si fonda su una premessa essenziale: la felicità, il bene, la sicurezza, oggetto dei percorsi politici, o sono comuni, ossia di tutti, o non sono affatto. Chi non accetta o deturpa tale premessa, non può sedere sugli scranni più alti, perché indegno e perché incapace.

# SCIENZA E FEDE POSSONO DIALOGARE E PERSINO CONVERSARE

Dall'età moderna le forze ed i fenomeni naturali, la costituzione dell'essere umano, i rapporti sociali, i movimenti della storia vengono interpretati in chiave scientifica. Pare si tratti di un destino, piuttosto che di un'opzione preferenziale o metodologica. Del resto la stessa civiltà, fondata sulla scienza e sulla tecnica, ha imposto tale necessità. Che senso può avere, allora, una fede, come quella cristiana, in un mondo che diventa sempre più il mondo dell'uomo? Che cosa esige ancora che si pensi alla luce della fede un mondo, in cui non si è più costretti a fare i conti con una natura inaccessibile? Un mondo dominato dalla rivoluzione scientifica e tecnologica, condizionato dall'informatizzazione globalizzata, passato attraverso ondate successive di svolte (antropologica, socio-economica, storico-critica, ecc.), può ancora riconoscere un diritto di cittadinanza alla fede in una rivelazione?

Queste domande sono state al centro di una Giornata di Studio, organizzata dal Liceo Scientifico Statale "Ettore Majorana" di Isernia, lo scorso 4 maggio 2013. Hanno preso parte mons. Salvatore Visco, che proprio qualche giorno prima il Santo Padre Francesco ha promosso Arcivescovo di Capua; il prof. Vincenzo De Felice, preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università del Molise; la dott.ssa Giuliana Petta, vice Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Molise. Il preside del Liceo "Majorana", dott. Eugenio Silvestre, e il prof. Antonio Tubiello, moderatore dell'incontro e promotore dell'iniziativa culturale, hanno presentato al pubblico, composto da studenti e rappresentanti del mondo scolastico e culturale di Isernia, il senso della Giornata di Studio, precisando che laicità ed autonomia della scienza non impediscono che le dimensioni interdisciplinari e le aperture filosofico-religiose della ricerca scientifica contemporanea vengano registrate anche nel contesto della formazione scolastica secondaria di secondo grado. Tuttavia, perché ciò avvenga, occorre che si chiariscano i rapporti tra scienza e fede. Pertanto, tale evento ha voluto proporre un'esperienza di dialogo

e di possibile alleanza, tentando di superare diffidenze reciproche, opposizioni irriducibili e pregiudiziali, e cercando un confronto aperto, trasparente, ma costruttivo e convergente nell'unità della persona.

Gli ospiti, chiamati ad intervenire nella forma di un colloquio, hanno rimarcato come nel corso del tempo scienza e fede si siano troppe volte sovrapposte. E tale sovrapposizione ha generato malintesi, fraintendimenti, tensioni, conflitti o indifferenza reciproca. In effetti, la fede, dipendendo da un'interpretazione radicale e letterale delle Scritture, ha tentato talvolta, nel passato, di determinare conoscenze, che normalmente appartengono alla ricerca scientifica e naturalistica; la scienza, di recente, esasperandosi in scientismo, si è espressa quasi dogmaticamente su valori e domande di senso, che normalmente afferiscono all'ambito della ricerca filosofica o della fede religiosa. Scienza e fede possono dialogare e persino convergere, se rimangono nella loro prospettiva naturale. Esse sono visioni eterogenee. Non ha senso, per esempio, mettere sullo stesso piano evolucionismo e creazionismo, perché il primo è un'ipotesi scientifica (peraltro ancora alla ricerca di conferme definitive), e il secondo è una concezione meta-fisico-teologica circa la causalità prima dell'essere del mondo nella sua totalità e pertanto anche nei suoi eventuali processi o sviluppi evolutivi. Non ha senso, inoltre, confrontare la visione astronomica delle Scritture e la rivoluzione galileiana. La prima dipende da conoscenze o credenze di ordine naturalistico, legate al tempo e al vissuto dell'autore sacro. La seconda dipende dall'osservazione scientifica, introdotta dalla svolta metodologica, che caratterizza la scienza moderna. Ora, lo stesso Galileo chiariva che le Scritture non avevano la funzione di manifestare il significato scientifico-naturalistico dell'universo, ma rivestivano solo un valore teologico-sapienziale, proponevano cioè un messaggio esclusivamente teologico, benché rivestito da idee del tempo. Scienza e fede sono su piani diversi. La prima si muove attraverso le categorie dell'indagine razionale, fondata sul metodo sperimentale e su un'epistemologia



conformazionale (di tipo quantitativo). La seconda è una visione, che dipende dalla comunicazione e dalla partecipazione di una virtù soprannaturale, destinata a potenziare la natura, senza negarla. La scienza è una ricerca del "come". La fede è un cammino verso il "perché". A tali condizioni, scienza e fede non sono in contraddizione. In effetti, la natura è conoscibile come un libro scritto da Dio – come riteneva anche Galileo – e le successive scoperte non escludono la visione dell'universo come un insieme ordinato ed intelligibile. Per spiegare l'origine del cosmo, la scienza contemporanea ha proposto modelli basati su uno o più elementi del mondo naturale, approdando ad una visione della genesi, non considerata come una creazione, ma piuttosto come mutazione o trasformazione, che implica una sorta di interpretazione orizzontale dell'origine del mondo. Tuttavia, per svilupparsi ed evolvere, il mondo deve prima esistere; in altre parole, deve essere creato dal primo Essere, che è tale per sua stessa essenza. Inoltre, le recenti teorie, che sembrano escludere la necessità di un intervento divino nella creazione, non possono non considerare la presenza di un ordine, di un'intrinseca matematica, di un'intelligibilità immanente. Un fisico, un chimico, un biologo, in tanto possono indagare scientificamente il mondo dai relativi punti di vista, in quanto riscontrano nei loro oggetti di ricerca e di studio una struttura perfettamente pensabile. Se è pensabile, allora significa che essa è stata pensata da un pensiero creatore, da un'azione intelligente e creatrice che ha partecipato all'essere delle cose una struttura ideale ed intelligibile, che la ricerca scientifica è in grado di approssimare. E allora un scienziato deve ammettere che il mondo, lungi dall'essere originato dal caos, somiglia a un libro ordinato. Nonostante elementi irrazionali, caotici e distruttivi,

intervenuti nel corso della sua trasformazione, esso resta pensabile dalla mente umana. L'intelligibilità del cosmo ha il suo fondamento in una divina intelligenza creatrice, che ha comunicato l'essere alle cose, sorreggendole stabilmente nella loro realtà finita.

La formazione scientifica delle scuole secondarie di secondo grado, allora, non è orientata ad un auto-confinamento isolazionistico, destinato a trasmettere un'immagine di incomunicabilità dei saperi scientifici con tutte le dimensioni costitutive dell'essere umano. Le categorie scientifiche non costituiscono un impedimento pregiudiziale alla rappresentazione dei saperi in un quadro antropologico integrale. Né l'atto di fede qua creditur costituisce, d'altra parte, un motivo di riduzione e di eliminazione della ragione scientifica; anzi nella sua prospettiva specifica, la fede rappresenta un orizzonte di pienezza e di perfezione dell'ordine naturale. Quando il pensiero scientifico viene trasmeso solo nella sua dimensione applicativa, prescindendo dalla sua dimensione umana, dalle sue implicanze filosofiche e religiose, ne derivano conseguenze rischiose. La persona si frammenta ed emergono rovinose conflittualità tra scienza e sapienza, fra etica e tecnica, fra civiltà dell'uomo e progresso tecnologico. La ricerca scientifica, a torto ritenuta esistenzialmente neutra, è in realtà capace di suscitare domande di senso e anche di fede. Tali domande, per il fatto di essere umane, appartengono di diritto all'ambito del sapere scientifico, proprio perché possono nascere anche da una riflessione delle scienze o sulle scienze. La scuola è senz'altro il luogo privilegiato, in cui questa sfida di accordo e di dialogo dovrebbe essere raccolta, mostrando che l'unità del sapere è non solo un'istanza della cultura, ma anche una profonda esigenza della fede.

Antonio Tubiello

## L'International Inner Wheel Club restaura il "Santone" di Isernia

# Un progetto per la tutela del territorio

L'International Inner Wheel Club di Isernia, associazione di servizio tutta al femminile, ha promosso un progetto di restauro della scultura lignea policroma del XVIII secolo raffigurante "S. Pietro Celestino", ubicata nella Chiesa Rettoria S. Pietro Celestino di Isernia. Ideatrice del Progetto la Presidente del Club, Giovanna Perna Palumbo, la cui passione per l'arte, in tutte le sue manifestazioni, ha caratterizzato l'anno sociale, ricco di iniziative e con un'impronta personale, rivolta all'arte e alla creatività. Il lavoro di restauro verrà eseguito da Sartorio Raffaella di Isernia. La Statua a mezzo busto, alta 120 cm., oggetto del progetto di restauro, raffigura il Santo nella funzione di massima imposizione. La figura di San Pietro Celestino "Pietro da Morrone", il Santo del grande rifiuto, viene definito il "Santone" della città e ha un valore importante per la città di Isernia di cui è il protettore. La meravigliosa statua necessita di un lavoro di recupero e restauro conservativo: movimenti naturali del legno hanno procurato spaccature e perdite di parti. Numerose le cadute e le alterazioni cromatiche dei colori e il lavoro di risanamento riporterà l'opera al suo stato originale. In particolare, saranno eseguiti interventi di disinfestazione e consolidamento, pulitura della superficie pittorica nonché recupero e reintegrazione del supporto ligneo nelle parti mancanti, dopo aver effettuato prelievi di colore e saggi meccanici per comprendere gli strati materici. Le mancanze e le rotture delle struttura lignea verranno reintegrate e ricostruite con stucchi e legni di diversa composizione, a seconda dell'estensione delle parti da reintegrare. Particolare cura sarà dedicata alla reintegrazione pittorica e delle parti in oro. La lamina d'oro ricopre tutta la superficie tranne le mani e il volto. L'opera di restauro rientrerà nel Quaderno dei Restauri, ambizioso progetto promosso dal Consiglio Nazionale dell'Inner Wheel Italia, Organo nazionale dell'Associazione, che si propone di catalogare tutti i restauri di opere d'arte, realizzate dai 195 Club italiani, raggruppati in 6 Distretti, per valorizzare il patrimonio artistico del nostro meraviglioso Paese. Il Club di Isernia, il primo del Molise, nato il 7 maggio 2007, fa parte del Distretto più

vasto, il 209, che raggruppa sei regioni. Attualmente le socie del Club di Isernia sono 32. Il nome Inner Wheel "ruota interna" e l'emblema "la ruota nella ruota" indicano l'intento di condividere con il Rotary i valori etici universali che lo caratterizzano, ma con una struttura e uno Statuto suo proprio e in piena autonomia nella realizzazione di programmi locali, nazionali e internazionali (quali la Campagna contro il tetano materno e neonatale, il Progetto Unicef Girl's Education, ecc.), l'internazionalità è il concetto di fondo dell'associazione che unisce socie appartenenti a culture e tradizioni diverse, un ponte che allarga i nostri orizzonti. L'Organo Direttivo a livello internazionale è il Board con sede in Gran Bretagna (Sale). La Presidente internazionale fissa il tema sociale a cui dovrà ispirarsi l'azione di tutti i Club del mondo. Rappresentanti dell'International Inner Wheel lavorano all'interno dell'ONU. L'Inner Wheel è amicizia, servizio, comprensione internazionale, nell'ottica di indirizzare l'impegno umanitario verso un futuro di pace, e per il raggiungimento della sua "mission" realizza iniziative culturali, service umanitari e restauro di opere

d'arte perché l'I.W. è anche senso di appartenenza alla propria storia, rispetto e salvaguardia delle tradizioni, dei valori del passato e delle proprie origini. Ed è per questo che il Club di Isernia ha promosso con entusiasmo e determinazione il Progetto di restauro, contribuendo a far rivivere la meravigliosa statua di San Pietro Celestino della nostra piccola ma splendida città, nella consapevolezza della salvaguardia del patrimonio artistico del nostro territorio. E' questa la prima opera di restauro che promuovono le socie del Club di Isernia e si respira tanta emozione nell'aria! Una targa affissa nella Chiesa Rettoria al termine dell'opera di restauro costituirà la memoria storica di un impegno concreto per il recupero di un tesoro d'arte che attendeva di essere restituito alla sua bellezza e che suggerirà il ruolo di una Associazione viva, legata al suo territorio, in sinergia con le istituzioni e gli organismi locali al fine di costruire una rete per il raggiungimento di obiettivi comuni. Un'azione importante di integrazione del Club con il territorio locale, un omaggio che tutte le socie del Club hanno voluto dedicare al Santo protettore della città di Isernia. Un ringraziamento sentito da parte della Presidente protempore del Club, Giovanna Perna Palumbo, promotrice del progetto di restauro, va a tutte le socie del Club di Isernia che hanno creduto in questa iniziativa e si sono attivate affinché la stessa si realizzasse.

**Missioni e vita religiosa.** La testimonianza di suor Elvira, da più di dieci anni a Berberati (Rep. Centrafricana), dove dirige un Centro Culturale da lei fondato

## “Aiutami a diventare uomo”

**S**r. Elvira, suora termolese della Congregazione delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida, è da 21 anni missionaria in Africa e, attualmente, nella Repubblica Centrafricana. Da più di dieci anni, infatti, vive a Berberati dove dirige un Centro Culturale da lei fondato che si occupa dei problemi sociali del territorio ed è punto di riferimento della popolazione locale. Sr. Elvira ha dato vita, inoltre, al “Progetto Kisito”, nato per togliere i ragazzi dalla strada, aiutarli a crescere e dare loro un futuro. Nell’ambito di questa esperienza, è maturato, in seguito, anche il progetto educativo agricolo-pastorale di Berberati, denominato “Sara mbi gazo” che significa “aiutami a diventare uomo”. In queste poche parole c’è tutta l’opera missionaria di Sr. Elvira che, come dicevamo, si occupa dei Kisito, ragazzi di strada, soli e abbandonati, ritenuti dai pregiudizi culturali “stregoni”. Ella si impegna a dare loro un papà e una mamma, genitori già di propri figli, a volte anche numerosi, che si aprono all’accoglienza e, pur in condizioni economiche di grande povertà, sono disposti a crescerli con amore per dare loro dignità umana e speranza per il futuro. Il Centro agricolo-pastorale nato dal percorso attivato da Sr. Elvira, impegna oggi le famiglie e i giovani in lavori agricoli e attività commerciali e artigianali. Ma la guerra che da mesi insanguina questa terra, crea orrore in tutto il territorio, morte tra i civili e angoscia in noi tutti per il destino di questo popolo e per la vita di Sr. Elvira. Siamo riusciti a contattare Sr. Elvira ed ella oggi ci ha fatto pervenire alcune notizie che riportiamo di seguito: “Già dai primi di Dicembre una Unione di Ribelli chiamati SELEKA (il significato della parola “alleanza-matri-



**Sr. Elvira ha dato vita al “Progetto Kisito”, nato per togliere i ragazzi dalla strada e dar loro futuro**

monio” non corrisponde per nulla al loro comportamento inumano, inammissibile) ha iniziato a distruggere tutto sul suo passaggio verso il Nord-est del Paese. Poi sembrava fossero stati respinti. Invece sono arrivati e entrati alla Capitale: Bangui per prendere il Potere. L’antico Presidente Bozize è riuscito a scappare in Cameroun.

Uno dei Capi della Seleka si è autoproclamato, arbitrariamente nuovo Presidente. Questi della Seleka sono dei mercenari, giovani presi qua e là, senza alcuna formazione, molto violenti, senza un obiettivo politico. Hanno ricevuto promesse di grosse ricompense che ora reclamano con forza. Il “presidente” stesso si dichiara incapace di gestirli. Chi li ha così ben forniti di armi? Ce lo chiediamo. Il Tchad, l’Arabia Saudita? O chi? La Rep. Centrafricana è ricca di petrolio, legno, diamanti: una ricchezza che certo interessa ed anche parecchio. La gente vive in povertà estrema, più vero dire: nella miseria. Già prima di questi avvenimenti la vita era difficile, immaginatevi ora!!/ Il giorno delle Palme qui a

Berberati è stato terribile: hanno tirato sulla folla in maggioranza giovani, uccidendo 9 e ferendone 15. Tutti ragazzi che conosco bene anche se non sono dei “Kisito”. Passavo proprio da lì, centro città, quando i ragazzi stessi mi hanno fatto deviare strada. Armati fino ai denti entrano nelle case e prendono tutto, la più piccola resistenza anche solo a parole, significa essere uccisi. Ho parecchie foto ma non è il caso di mandarle perché troppo brutte. Domenica notte: 21 aprile hanno tirato durante due ore (non si capisce il motivo) altri feriti e purtroppo una bimba di 4 anni è morta raggiunta da un proiettile mentre dormiva nella sua casa, con il suo papà. Una pallottola ha attraver-

sato il tetto di paglia e l’ha raggiunta! Insoportabile!! Tre famiglie Kizito sono state “visitate”. Hanno preso tutto. Per miracolo, ancora oggi non ci credo, non sono venuti al Centro Culturale né al Centro di Wotoro dove risiedono 30 ragazzi ex della strada. La mia superiora è rientrata in Italia: era troppo angosciato per lei!, io sono con tre consorelle centroafricane. Qui a Bti tutto chiuso: Scuole, Uffici, Tribunale, Polizia, tutti i prigionieri sono scappati, tante famiglie preferiscono vivere nei campi, le piccole attività economiche dei papà e mamme Kizito completamente bloccate. Sappiamo che dovrebbero arrivare le forze armate della FOMAC (unione forze paesi Africa centrale) per tentare di ristabilire l’ordine e la sicurezza. Quando arriveranno? / Come sai io porto avanti le Attività (Centro Culturale – Servizio Internet- progetto Kizito: famiglie e ragazzi) grazie al sostegno che ricevo a piccole gocce dall’Italia. So che c’è qualcosa sul Conto ma la Banca è chiusa e lo

**Si occupa dei Kisito, soli e abbandonati, ritenuti dai pregiudizi culturali “stregoni”**

sarà ancora per molto tempo. Una situazione difficile come vedi, non sappiamo come potrà evolversi ma speriamo fortemente in meglio. Come dice il Papa Francesco: “Non buttiamo via la Speranza!!” e noi cerchiamo di farlo. Grazie a voi tutti che ci accompagnate con la preghiera. Abbraccio grande, saluta tutti sr Elvira (Berberati, 25 Aprile 2013).

Ida, Tea, Enrico

Ultimi giorni di iscrizione per i giovani universitari al pellegrinaggio in Terra Santa

## Sulle orme del maestro di Nazareth



La Diocesi di Termoli-Larino, constatando le difficoltà per giungere in Brasile in occasione della prossima giornata della gioventù, organizza per l’ultima settimana di agosto (19-26) un pellegrinaggio per giovani in Terra Santa. Riportiamo il programma orientativo: 1° giorno partenza in aereo da Roma per Tel Aviv. Trasferimento in pullman per la Galilea. Sistemazione in albergo a Nazareth. 2° giorno. Salita a piedi sul Monte Tabor, sosta a Cana di Galilea. 3° giorno. Trasferimento per il Lago di Tiberiade, visita di Tagba, Cafarnao e Chiesa del Primato. Traversata in battello del lago. Salita a piedi al Monte delle Beatitudini o in alternativa escursione a Magdala. 4° giorno. Trasferimento dalla Galilea in Giudea, sosta al Mar Morto. Visita del sito archeologico di Qumran. Deserto di Giuda e Monastero di San Giorgio. 5° giorno Betlemme. Trasferimento a Gerusalemme. Visita, a piedi, al Getse-

mani, Basilica dell’Agonia, Pater Noster, Dominus Flevit. Via Crucis per le vie della città vecchia, ingresso al S. Sepolcro. 6° giorno. Visita della Basilica della Natività. Visita alla Creche o al Baby Hospital, incontro con i padri di Betlemme. In serata Veglia di preghiera. 7° giorno. Trasferimento a Gerusalemme. Visita del: Cenacolo, Dormizione, S. Pietro in Gallicantu, Cardo Maximo e Muro del Pianto. Passeggiata per la città vecchia. Trasferimento in pullman a Betlemme. 8° giorno Betlemme. Trasferimento all’aeroporto di Tel Aviv e ritorno in aereo a Roma. Quota di partecipazione: 950 euro di cui 250 euro da versare (con la scheda d’iscrizione) entro e non oltre il 31 maggio 2013 il resto (700 euro) entro il 10 luglio 2013 La quota comprende: viaggio in bus Ter-

moli-Roma A/R; viaggio aereo Roma - Tel Aviv - Roma; trasporti in pullman (5° e 7° giorno solo trasferimento da Betlemme a Gerusalemme e vv); visite ed escursioni come da programma; ingressi; sistemazione in strutture per giovani (camere a 4/5 letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del 1° giorno alla prima colazione dell’8° giorno (bevande escluse); mance per autisti, ristoranti ed alberghi, portadocumenti; assicurazione: assistenza, spese mediche, bagaglio, annullamento viaggio. Per i cittadini italiani è richiesto il passaporto valido per almeno 6 mesi dopo la data di inizio del viaggio. Per info e altro, rivolgersi a Rossella Riccelli o a don Stefano Rossi. Ulteriori dettagli nel sito diocesano [www.diocesitermolilarino.it](http://www.diocesitermolilarino.it)

# Perché non accada che sfuggano opportunità future

Le riflessioni emerse dai tavoli sul lavoro proposti dalla nostra comunità diocesana in questo momento di crisi e difficoltà



**Non mancano idee e progetti, nuove opportunità, nuovi stili, nuove strategie e l'impegno ad una rinnovata solidarietà tra operatori**

Secondo la Sua esperienza, qual è la reale situazione del settore turistico-alberghiero e delle piccole attività commerciali, dei centri commerciali, della grande distribuzione, del nostro territorio, in particolare nel Basso Molise? Per il prossimo futuro, quali saranno le eventuali evoluzioni, in termini occupazionali, produttivi, finanziari ed economici in generale? Quali solo le reali ricadute dell'attuale situazione di crisi sull'intera economia della nostra area geografica? Come si possono definire i rapporti con le istituzioni, associazioni di categorie, sindacali e la politica? Quali sono i rapporti con il mondo del credito? Fare il punto anche sui rapporti con le istituzioni nazionali ed europee; eventuali contraddizioni, paradossi, trasformazioni in atto, in positivo e in negativo.

**L**unedì 29 aprile si è svolto, presso la Cittadella della Carità di Termoli, il secondo dei tavoli sul Lavoro, che la nostra comunità diocesana, sta proponendo in questo particolare momento di forte crisi. A questo secondo incontro è stato invitato il mondo del turismo e del commercio, imprenditori, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali del settore; anche questa volta erano presenti tutti gli invitati, segno di una forte e reale volontà di partecipazione, di ascolto e confronto, e gesto di fiducia nei confronti della nostra realtà ecclesiale che mostra attenzione, solidarietà e vicinanza ad un settore certamente non marginale del nostro territorio. I partecipanti hanno espresso gratitudine nei confronti del Vescovo per l'opportunità concessa. L'ufficio della Curia ha predisposto la seguente piattaforma che è stata sottoposta all'attenzione degli invitati, come materiale per il confronto. Ci sono segnali di speranza? Quali iniziative concrete ritiene possibili nell'attuale momento, anche in sintonia con le altre realtà produttive?



Bandi, progetti, etc. È stato importante ascoltare e comunicarsi analisi, ansie ma anche speranze di cui ciascuno si è fatto portavoce secondo le personali sensibilità, esperienze e conoscenze. Nella parte iniziale, o fase analitica, si è evidenziato quanto segue. La crisi economica di questi ultimi anni colpisce in modo drammatico tante attività turistiche e commerciali del nostro territorio basso molisano, in particolare la zona costiera e il comune di Termoli dove negli ultimi decenni si è andata consolidando una specifica vocazione turistica e commerciale, fonte di reddito per una significativa percentuale di cittadini e motore per l'economia anche dei comuni limitrofi. Negli ultimi tempi (gli ultimi sei anni) il declino è sembrato inarrestabile; conosciamo le cause nazionali e internazionali, quelle regionali e degli altri enti locali, crisi finanziarie, istituzionali e politiche, anche se questo forse non giustifica totalmente l'attuale arretramento socioeconomico che condanna tante famiglie, giovani e disoccupati a vivere quotidianamente con ansia e sfiducia. Tante piccole e medie attività commerciali e turistiche chiudono o fanno fatica ad andare avanti, ma nemmeno i

centri commerciali godono di buona salute (qualche cattedrale nel deserto ha già chiuso i battenti, con la conseguente perdita di posti di lavoro per decine di dipendenti, specie giovani). Il quadro generale presenta prevalentemente ombre e all'orizzonte non pare intravedere segnali di speranza; la delusione regna sovrana, anche se tanti piccoli imprenditori continuano a sperare, a creare, a innovare, differenziare le attività e i prodotti. La crisi economica generale per tante famiglie deprime i consumi, inevitabilmente; si vende poco, mancano flussi turistici, resta ormai solo il turismo locale che non è portato a spendere. Non mancano idee e progetti, nuove opportunità nuovi stili e nuove strategie, l'impegno ad una rinnovata solidarietà tra operatori Perché non accada che sfuggano opportunità future. La sintesi del tavolo di confronto sarà a breve presente nella sezione 'documenti' del sito della Diocesi. I tavoli di lavoro proseguiranno, con appuntamenti periodici già programmati, con le altre categorie del mondo del lavoro e quindi alla fine anche con le istituzioni e il mondo della politica.

[www.diocesitermolilarino.it](http://www.diocesitermolilarino.it)

## Montecilfone ha ospitato l'Hospice

# Curare l'interminabile voglia di vivere

**E**ubosia: vivere la vita con dignità fino all'ultimo respiro, questo il messaggio trasmesso nella serata tenutasi a Montecilfone durante l'interessante convegno sulla realtà dell'Hospice di Larino e delle cure palliative, dedicate a chi non può guarire. Don Franco, ha dato via al dibattito con la lettura del brano evangelico del Buon Samaritano, spiegando che la struttura ospedaliera che accoglie i malati terminali è un chiaro esempio di "servizio alla vita", un'opera di Dio a beneficio di chi soffre nel corpo e non solo, portando avanti l'esempio della parabola evangelica. Il dottor Ricciuti Antonio, medico di Montecilfone, ha testimoniato la dolorosa malattia della mamma, venuta a mancare tanti anni fa, quando allora il malato terminale veniva abbandonato a se stesso ed anche i familiari si trovavano a sopportare un carico emotivo difficile da gestire, proprio perché da soli. Il medico responsabile della struttura, il dottor Flocco Mariano, ha parlato dell'Hospice: un ospedale un po' particolare, dove non ci sono camici o divise e le stanze diventano la casa dell'ammalato, perché la condivide con i suoi familiari. Dove gli operatori, per agevolare i familiari, fanno un passo indietro per non turbare la magia familiare, permettendo a questi di essere accanto alla

**Emozionante convegno sulla realtà delle cure palliative attraverso le testimonianze di chi ha trasformato la sofferenza in amore per la vita**

persona cara anche durante le procedure ospedaliere. <<I nostri orologi sono fatti di istanti>> ha detto il dottor Flocco, <<in quell'istante la persona è viva>>. L'ammalato si cura nella sua totalità, l'approccio è olistico: sia organico - farmacologico, che psicologico - socio - relazionale. L'Hospice, nato nel 2005 prima accoglieva solo malati oncologici, ma la legge 38 del 2010 ha riconosciuto le cure palliative estendendole ad ogni malato, ed è così in Hospice dal maggio del 2011. I coniugi Mastroberardino hanno raccontato la storia della loro figlia Daniela, del difficile e travagliato percorso della malattia che la colpita, di come si siano sentiti soli quando per lei non c'era posto in nessun ospedale. Ed allora la scelta di trasformare la loro casa in un ospedale. Nel video mostrato scorrevano le immagini di Daniela, immagini



di vita, di istanti di gioia. "Siamo grati a Dio per averci donato Daniela, che ci ha insegnato a vivere con gioia ogni istante della vita. Siamo qui, perché vogliamo trasmettere che nulla è impossibile se fatto con amore", hanno detto i due genitori. Ed altre immagini di vita intensa parlavano di Pinuccio, a raccontare la sua storia la moglie Antonella Dirella. Una storia fatta di scelte: l'adozione di un bimbo affetto da una malattia, l'accettare di lottare contro una difficile neoplasia e di sconfiggerla. Riaccettare la stessa sfida dopo diciassette anni e lottare ancora. Senza mai però, smettere di pregare la Madonna di Loreto e affidarsi a Dio. Ed avere poi, la forza di comprendere con serenità che la malattia ha vinto. "Quando parlate dell'Hospice, non parlate mai di morte ma di esaltazione della vita!", ha concluso il dottor Flocco.

*Carmen Vassalli*

# “ESSERE SOLIDALI CON CHI HA BISOGNO SENZA CHIEDERE NULLA IN CAMBIO”

Don Ciotti a Torrebruna e ad Agnone. L'invito del sacerdote fondatore di Libera alla testimonianza e all'azione

Torrebruna-È l'incarnazione del buon samaritano, quello della parabola; un prete come tanti che ha la sua parrocchia sulla strada, in mezzo ai poveri e agli ultimi, accanto ai drogati e alle prostitute, tra i migranti e i disperati, tutti figli di Dio, nostri fratelli. Un sacerdote che non predica soltanto dall'altare, ma testimonia il Vangelo con la propria vita. Un uomo di Dio che si batte e lotta contro le ingiustizie e la corruzione, contro la sopraffazione, contro la negazione della libertà e della dignità dell'uomo, contro la violenza e le mafie, anche quelle culturali. Tutto questo e ancora di più è don Luigi Ciotti, il noto sacerdote fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione Libera, che sabato pomeriggio ha tenuto un incontro-testimonianza a Torrebruna, presso la chiesa parrocchiale. Un momento di formazione voluto dalla Caritas diocesana e proprio al direttore, don Alberto Conti, è toccato introdurre l'illustre confratello. "Oggi più che mai appare preziosa l'opera di don Ciotti, un

sacerdote che si mostra buon samaritano per il popolo della strada. - ha detto in apertura don Alberto Conti - E purtroppo ancora oggi poco si è fatto

per tentare di rimuovere le cause che conducono alla povertà, all'emarginazione sociale, alle ingiustizie, al sopruso e alla violenza. Non sono ancora assicurati quei diritti dell'uomo richiamati anche nella Pacem in terris. E in questa nostra terra a cavallo tra Abruzzo e Molise ne abbiamo la dimostrazione pratica. Ci vengono negati i diritti fondamentali alla salute, alla cultura e al lavoro. Ci chiudono gli ospedali, ci chiudono le scuole e il lavoro è sempre più raro. Questa è la situazione in cui vive il nostro territorio". Parole dure, quelle di don Alberto Conti, richiamate anche in uno striscione della Caritas affisso in paese, che recitava testualmente: Per progettare il nostro futuro chiediamo lavoro, sanità, scuole. "L'io perde sempre, il noi vince. - ha aggiunto in chiusura don Conti, richiamando alla necessità, anche per superare la crisi attuale, di una maggiore solidarietà - E se il noi non vince, sicuramente ci carica di speranza". Don Luigi Ciotti ha affrontato il tema

dell'attualità dell'insegnamento del Concilio Vaticano II e del suo vescovo a Torino, il cardinale Michele Pellegrino. "Il Concilio ci consegna il sogno di una Chiesa povera per i poveri, capace di stare con i poveri, sulla strada, pronta a sporcarsi le mani, meno dogmatica e più pastorale. - ha spiegato il sacerdote - Una Chiesa di tutti, al servizio degli altri, dei poveri, una Chiesa accogliente, che non giudica, ma accoglie. E una Chiesa finalmente libera. Libera dal potere, dai legami con la politica, libera dalla ricchezza del denaro". E don Ciotti si è scagliato contro la corruzione e la violenza della criminalità, contro le mafie che controllano i settori più delicati e redditizi, come il colossale business dell'eolico o del gioco d'azzardo o le connivenze con la politica. "Noi cristiani non dobbiamo soltanto dire no, ma anche assumerci la responsabilità del

cambiamento. - ha aggiunto - Perché il problema non è solo che ci sia chi fa il male, ma anche che c'è chi resta a guardare lasciando fare il male, senza opporsi, senza interferire. I nostri valori cristiani non dobbiamo soltanto insegnarli, ma testimoniare". Ecco, dunque, il richiamo al fare per tutti i cristiani, per il popolo di Dio, l'invito a sporcarsi le mani, ad essere solidali con chi ha bisogno, senza chiedere nulla in cambio. Al termine dell'incontro, in una chiesa gremita di fedeli, in particolare giovani di varie associazioni, il vescovo di Trivento, monsignor Domenico Scotti, ha invitato a mettere in pratica l'insegnamento di don Ciotti, diventando davvero testimoni del Vangelo, pronti a riconoscere negli ultimi, nei poveri, nel popolo della strada, il vero volto di Cristo.

Francesco Bottone



## "METTERE IL NOSTRO IO AL SERVIZIO DELL'ALTRO"

I Rotary Club Agnone e l'Isiss Giovanni Paolo I, a maggio, hanno ospitato Don Luigi Ciotti, il fondatore di 'Abele' e di 'Libera', che partendo dalla crisi attuale, molto più grave di quanto si possa immaginare, dopo un'analisi lucida e profonda delle carenze morali delle persone responsabili delle massime istituzioni, ha lanciato semi di ottimismo e di speranza, due concetti che abbiamo bisogno di imparare a coniugare se vogliamo sopravvivere in questo momento così tragico della nostra storia. Anche coloro i quali hanno un proprio credo religioso cattolico del diverso da quello conferenziere hanno apprezzato le riflessioni di don Ciotti che ha illustrato nient'altro che la verità che i nostri giovani dovrebbero conoscere. Tra l'altro don Ciotti ha detto: "Sono io a ringraziare voi per la presenza. Ciò che dovrete sapere è che qui oggi non ci sono io bensì c'è tutta la storia, il percorso compiuto da me e da tutte le persone che mi hanno aiutato; ormai siamo un noi. È inutile dire che oggi l'Italia vive un periodo difficile; una crisi, senza precedenti, sta mettendo a dura prova le vite di ognuno di noi ma, bisogna riflettere; è necessario confrontare la situazione con le speranze poiché siamo chiamati oggi, più che mai, ad abitare il presente. Abbiamo solo questo tempo a disposizione. Bisogna guardarsi dentro e guardarsi intorno e cercare il bene che c'è; aiutarlo. Mettere il nostro io al servizio della vita, poiché troppo spesso viene fatto il contrario. È necessario essere sinceri: c'è il male a questo mondo e ha un nome. Si chiama droga, si chiama prostituzione, si chiama corruzione. Tutto ciò esiste e non è una favola. Bisogna saperlo riconoscere, questo è vero ma abbiamo anche bisogno di far emergere le cose positive perché sono quelle che ci daranno speranza e la speranza si

tradurrà in possibilità per il futuro. Bisogna interferire con il presente e far sì che ciò che non ci piace non accada più. Mai scendere a compromessi. Ora è il momento di imparare il coraggio dal momento che prima o poi tutti dobbiamo fare delle scelte. La vita ci mette davanti a dei bivi e noi dobbiamo fare una scelta. C'è bisogno di coraggio e di rimboccarsi le maniche. Ciò che vorrei è che la si smettesse di preoccuparsi per i giovani bensì si cominciasse ad occuparsi dei giovani poiché possiamo ripartire per il futuro con le forze giuste".



### LA VITA DI PADRE PIO SUL PALCOSCENICO DELL'ITALO ARGENTINO

Fabio Verdone e la sua compagnia ancora sul palcoscenico dell'Italo-Argentino. Dopo il successo della Passione di Cristo, il regista agnonese Fabio Verdone ha riunito nuovamente la sua troupe per inscenare un'altra biografia cristiana: Padre Pio da Pietrelcina. Come di consueto, abbiamo pensato di farci raccontare i retroscena di questo spettacolo dal regista.

**Fabio, partiamo dalle basi: perché proprio Padre Pio?**

"Perché secondo me è una delle figure più importanti della Chiesa anche se, devo dire, che è stato un personaggio molto particolare. Durante la preparazione dello spettacolo ho scoperto che era molto burbero. Un bel tipetto..."

**Chi lo avrebbe mai detto! Anche questa volta utilizzerete la tecnica del playback: quale sarà il film che sarà utilizzato?**

"Dici bene. Adoro questa tecnica perché mi piacciono le voci degli attori così profonde e piene di espressione. Il nostro è un gruppo fatto



abbiamo Giuseppe Ferrelli, Guglielmo Di Pasquo, Giovanni Fossaceca e Gianluigi Dezzi nella figura di Padre Pio dall'infanzia alla vecchiaia. C'è Antonio Russo, un veterano dei miei spettacoli, che

di amatori e non riusciremo mai a raggiungere i livelli dei professionisti del settore."

**Scelta saggia, senza ombra di dubbio. Inutile negare che siamo curiosi: quante scene? Chi saranno i protagonisti?**

"Questa volta le scene saranno ancora di quante ce ne fossero nello spettacolo di Pasqua; parliamo di trentacinque ambientazioni. Per quanto riguarda il cast, devo dire che, come al solito, è fatto quasi totalmente da giovani. Ottanta agnesi che si mettono in gioco. Tra i protagonisti principali

interpreta Grazio Forgione ovvero il ruolo del padre di San Pio; consorte di Antonio Russo è Deborah Marcovecchio che interpreterà la mamma del protagonista. Abbiamo poi Annarita Di Ciocco che sarà Cleonice, Christian Di Ciocco ovvero Fra Camillo, Alfredo Labbate nelle vesti di Padre Agostino, Francesco Spadanuda che interpreterà Frate Paolino. Paolo Spadanuda sarà invece un Monsignore del Vaticano ed infine Mario Mercurio, Padre Gemelli. I nomi appena citati sono alcuni dei protagonisti dello sceneggiato, tuttavia ogni persona che vedrete su quel palco si è impegnata tantissimo. Sono grato a tutti quanti per la collaborazione e la serietà con la quale affrontano le prove che precedono ogni recita. Ho, tuttavia, dei ringraziamenti speciali da fare; per esempio: Paolo Cerroni o, ancora, Luciana De Michele, nostra fidata costumista. C'è anche Don Onofrio Di Lazzaro che merita un sentito ringraziamento poiché si è dimostrato davvero intraprendente. Si è impegnato moltissimo anche lui ed è stato in mezzo ai giovani, qualcosa che oggi è difficile da vedere".

**Noi siamo convinti. Verremo sabato 18 maggio a vederti; vogliamo, però, sfidarti: perché dovremmo venire a vedere Padre Pio?**

"Innanzitutto perché San Pio è uno dei santi con più devoti. In secondo luogo perché, come al solito, ci siamo preparati a lungo e ci saranno delle fantastiche scenografie, spettacolari musiche ed effetti speciali che non possono non piacere."

Giovanni Giaccio

# 8 X MILLE, OCCASIONE PER CRESCERE CON AMORE

**Chiedilo a lei.**



Si, chiedilo a Merhasit, che come tanti è fuggito dalla guerra e dalla fame. Chiedilo a Michele o a suor Lia, che sfamano i poveri in una mensa di Padova. Oppure, chiedilo ai malati delle baraccopoli di Mumbai e a chi con coraggio si prende cura di loro. Con l'8xmille alla Chiesa cattolica continui a fare molto, per tanti. Se non ci credi, ascolta le loro storie: [www.chiediloaloro.it](http://www.chiediloaloro.it)

Come vengono spese le quote raccolte? Per le esigenze di culto, interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo, sostentamento del clero: questi gli ambiti dei fondi destinati alla Chiesa cattolica. Tutte e tre le destinazioni rivestono identica e primaria importanza: per esigenze di culto e di pastorale, per gli interventi caritativi in Italia e nel Terzo Mondo, per il sostentamento del clero diocesano.

Questi gli ambiti e gli obiettivi dei fondi derivanti dall'Otto per mille alla Chiesa cattolica, nato dalla revisione del concordato tra Stato e Chiesa cattolica del 1984 e in vigore dal 1990.

La Giornata del 28 aprile era rivolta principalmente ai cattolici delle nostre parrocchie. Ad essi basta ricordare che non è proibito fare del bene alla propria Chiesa. Infatti San Paolo dice: "Poiché ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede" (Gal 6,10). Questo invito vale in particolare quando da questo bene alla Chiesa può venire un bene più grande verso tutti, come nel caso dell'otto per mille.

La Giornata nazionale di sensibilizzazione è giunta domenica 28 aprile alla ventiquattresima edizione. L'aver celebrato questa Giornata con-

tribuisce senz'altro a far crescere la corresponsabilità e la partecipazione dei fedeli alla vita della Chiesa in quanto l'Otto per mille è un sistema che ha riscosso un ampio apprezzamento tra gli italiani, e che ha permesso alla Chiesa di trasformare le scelte espresse a suo favore in migliaia e migliaia di progetti utili ed efficaci.

Ogni firma per la Chiesa dovrebbe essere vissuta da ciascun fedele come un gesto di partecipazione consapevole alla sua missione, per evitare il rischio dell'abitudine e del disimpegno. La chiesa vive ed opera con il contributo di tutti, fosse anche quello "dell'obolo della vedova". Infatti è bene qui ricordare che tra coloro che possono firmare vi sono anche quanti hanno percepito solo redditi derivanti dalla pensione, attestati dal modello Cud, e che sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. In questo caso, dopo aver barrato la casella della destinazione a favore della «Chiesa cattolica» e aver firmato nell'apposito spazio, occorre inserire solo la scheda con la scelta in una normale busta bianca recante nome, cognome, il codice fiscale e la dicitura «Scelta della destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef» e consegnarla in un qualsiasi ufficio postale o a un intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica entro il 31 luglio. Coloro che desiderassero invece avvalersi dei mezzi che l'informatica mette a disposizione, possono inviare direttamente via internet la propria scelta, sempre entro il 31 luglio. Tutte le informazioni del caso sono presenti nel sito [www.8xmille.it](http://www.8xmille.it) - in cui è possibile trovare anche alcuni esempi concreti di progetti caritativi e pastorali sostenuti grazie a quest'importante contributo - o contattando il numero verde 800.348.348, attivo tutti i giorni feriali dalle 9 alle 20 e il sabato fino alle 17.30. In ogni caso, sarà possibile trovare in tutte le parrocchie un «kit» che, oltre a spiegare le motivazioni della giornata nazionale, è in grado di fornire con completezza il materiale informativo necessario per comprendere le procedure di destinazione, lo schema da seguire per la compilazione e le modalità pratiche di partecipazione alla firma. Qualcuno sussurra malignando che l'otto per mille è uno spreco e va abolito. Dispiace contraddirlo perché chi si è interessato a calcolare quanto lo Stato italiano risparmi nei diversi servizi sociali promossi dalla Chiesa italiana (scuole paritarie, sanità, mense, oratori, comunità terapeutiche, volontariato, beni culturali...), arrivando a valutare in almeno undici miliardi di euro tale somma. Sarebbe una considerazione interessante, soprattutto se la voce "risparmio" rientrasse nelle preoccupazioni dei nostri politici; ma vedendo certi comportamenti c'è motivo di dubitare che a quei livelli ci si preoccupi di spendere uno per risparmiare undici. C'è da dire infine che grazie ai contribuenti che hanno scelto di firmare per la Chiesa Cattolica, oltre gli interventi fatti nelle parrocchie, si è operato fattivamente per le nuove chiese parrocchiali, per le iniziative nazionali e per il restauro del patrimonio artistico, per le attività di carità in Italia e nel Terzo Mondo e per sostenere i 39mila sacerdoti diocesani, compresi 600 «fidei donum» in missione nei Paesi in via di sviluppo.

don Mimì Fazioli

## Il Progetto Policoro scommette sul Vangelo, sui giovani e sul lavoro

# FEDE ALL'OPERA

Si è concluso il 7 maggio ad Amantea in provincia di Cosenza, il 27esimo corso di formazione nazionale per gli animatori del Progetto Policoro. I numeri di questo incontro parlano chiaro: presenti 115 diocesi italiane su 226, 151 animatori provenienti da tutta Italia, 27 formatori che hanno guidato i corsi dal 3 al 7 maggio. Dopo l'Umbria nella quale si è svolta l'ultima formazione, per 5 cinque giorni la Calabria ha ospitato la folta équipe del Progetto Policoro promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro, dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile e dalla Caritas italiana. Se nell'ultimo corso che si è tenuto ad Assisi nel novembre 2012 si sono puntati i riflettori sul progressivo

aumento della disoccupazione giovanile e sui disagi sociali che essa sta provocando negli ultimi tempi, ad Amantea dal 3 al 7 maggio si è approfondita la Dottrina sociale della chiesa. Il corso si è aperto con l'invito a vivere un autentico Anno della Fede ed a rispondere con il nostro essere, al Vangelo che si professa in un momento storico particolarmente critico. Inoltre ampio spazio si è dedicato alla preghiera ed alla celebrazione eucaristica quotidiana, che sabato 4 maggio è stata presieduta da S. E. Mons. Salvatore Nunnari. L'arcivescovo di Cosenza-Bisignano ha sottolineato la dimensione laboriosa del Progetto Policoro nel produrre speranza nell'ottica del dono e della gratuità. E ancora non sono mancati

gli approfondimenti, le riflessioni, i laboratori sulla Dottrina sociale e le attività formative per i coordinamenti regionali, strumenti utili per acquisire maggiore consapevolezza e capacità di vivere la fede nel contesto attuale. Il 7 maggio infine, prima dei saluti, Don Angelo Casile ha ringraziato tutti partecipanti annunciando che il prossimo corso di formazione nazionale per il Progetto Policoro si svolgerà ad Assisi dal 27 novembre al 1 dicembre 2013. L'augurio è che il Signore Gesù accompagni e custodisca il cammino di un Progetto che da circa 17 anni scommette sul Vangelo, sui giovani e sul lavoro.

Rosanna Carosella



## APPELLO CARTAS DIOCESANA

# IN CHI SOFFRE RICONOSIAMO GESÙ E OFFRIAMO UNA MANO AMICA

Carissimi, la Caritas, attraverso i Centri di Ascolto di Trivento e di Agnone, sta aiutando 180 persone che vivono un disagio di natura economica e di queste, circa 60 sono bambini e ragazzi. La principale richiesta che fino ad ora è stata soddisfatta è la fornitura mensile di un pacco viveri, a seguire piccoli aiuti di natura economica e il ricorso a strumenti finanziari quali il Prestito della Speranza e il credito della Fondazione Antiusura. La nostra Caritas Diocesana, da poco più di un anno, è convenzionata con il Banco Alimentare onlus che fornisce mensilmente beni di prima necessità alle associazioni che ne fanno richiesta. Attualmente, a causa della forte crisi che sta attanagliando l'intera nazione, il Banco Alimentare fa una notevole fatica per soddisfare l'aumentata richiesta di viveri, creando altre difficoltà alle tante famiglie che si sono trovate prive di ogni fonte di reddito. Per questo motivo vi chiedo di aderire alla Colletta Alimentare del 2 giugno p.v., comunicando l'iniziativa ai fedeli durante la messa domenicale del 26 maggio. Le persone che vorranno contribuire, potranno acquistare i beni di prima necessità (esclusivamente quelli elencati nell'allegato) presso qualsiasi negozio e consegnare gli stessi nella Messa del 2 giugno. È stata scelta la domenica del Corpus Domini perché essa, in modo particolare, ci ricorda di unire il cielo e la terra, il Pane dell'Eucarestia con il pane quotidiano, perché come scriveva San Giovanni Crisostomo: "Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non disprezzarlo quando lo vedi coperto di stracci. Dopo averlo onorato in chiesa con stoffe di seta, non lasciare che fuori egli soffra per la miseria e per il freddo". Papa Francesco, nella veglia di Pentecoste, ha detto: "La nostra crisi di oggi è che non interessa se la gente muore di fame, se non ha niente. Ci si preoccupa delle banche o della finanza... Se cadono gli investimenti, le banche, questa è una tragedia, se le famiglie stanno male, non hanno da mangiare allora non fa niente: questa è la nostra crisi di oggi". Chiudi ricordando le parole del nostro Vescovo Mons. Domenico Scotti: "L'Eucarestia esprime e realizza la comunione di ciascuno di noi con Cristo e, in lui, con il Padre; ma realizza ed esprime anche la comunione tra noi, ci raduna in assemblea di fraternità... L'Eucarestia è il segno di un amore più grande della morte, di una fraternità che supera tutte le barriere sociali. Preghiamo il Signore di darci una speranza grande capace di superare ogni difficoltà, di risolvere le crisi. Chiediamo per noi stessi l'aumento di fede che ci permetta di godere di ogni passo in più verso il Regno, anche quando non vediamo i risultati immediati. Chiediamo vigilanza, impegno perseverante, chiediamo amore che non si fermi di fronte alle difficoltà, ma che venga sostenuto dalla presenza di Gesù che adoriamo nel Sacramento del suo amore.... Donaci di "camminare insieme" verso di Te, e di non essere mai separati da Te!". (Trivento, Corpus Domini 2008). Grazie per la preziosa collaborazione

Sac. Alberto Conti  
Direttore Caritas Trivento

### PRODOTTI NON ACCETTATI

Tutti i prodotti che vanno conservati in frigorifero, uova, pane, bevande alcoliche, bevande gassate, snack (patatine, salatini, ecc)

### PRODOTTI RICHIESTI

(lunga conservazione) - prodotti Alimentari  
Latte U.H.T., pasta, riso, biscotti secchi, fette biscottate, zucchero, marmellate, conserve di pomodoro, sott'oli, legumi secchi o in scatola tonno, carne in scatola, olio extravergine d'oliva olio di semi vari.

### Prodotti per l'infanzia

Biscotti, omogenizzati frutta e carne, pannolini, salviette detergenti, prodotti per l'igiene dei bimbi

### Prodotti per l'igiene domestica

Detersivi per bucato, ammorbidente, candeggina, detersivo pavimenti, detersivo piatti, carta igienica

### Prodotti per l'igiene personale

Saponette, shampoo, bagno/doccia schiuma, detergente intimo

### Per informazioni:

Michele Fuscoletti  
responsabile Caritas Centri di Ascolto

Centro di Ascolto - Trivento - tel. 0874/873230  
Lunedì 10,00 - 12,00  
Venerdì 17,00 - 19,00

Centro di Ascolto - Agnone - tel. 0865/77272  
Lunedì 16,00 - 18,00  
Venerdì 10,00 - 12,00

“Il disagio dei minori: come leggerlo, osservarlo, segnalarlo e superarlo”: su questo crescente ed importante problema della società contemporanea si è tenuto a Sant’Elia a Pianisi - promosso dal locale Istituto comprensivo - un convegno che ha raccolto qualificate esperienze professionali ed un grande interesse di pubblico. Infatti anche nei piccoli centri è possibile constatare, a dispetto di quanto normalmente si è portati a pensare, diverse situazioni di difficoltà nel mondo dei minori: difficoltà relazionali all’interno del gruppo (fenomeno di bullismo), all’interno della famiglia o intergenerazionali. Spesso e per fortuna, le difficoltà non sfociano in una patologia, ma è evidente che la linea di separazione tra la “normalità” e la malattia non è facilmente riconoscibile e pertanto migliorare la conoscenza del fenomeno migliora gli strumenti per leggerlo e individuarlo. La problematica è stata affrontata da diverse angolazioni, quelle tipiche e privilegiate del posto di osservazione delle relatrici. La dott.ssa Rotondaro Aveta, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori del Molise, ha ricordato la propria esperienza specifica acquisita in anni di attività, ed ha inquadrato il fenomeno secondo il rapporto vittima/carnefice nell’ambito di fattispecie tipiche penali quali l’abuso sessuale, l’istigazione alla delinquenza o, più in generale, della violenza all’interno della famiglia o dei gruppi sociali. Ha raccomandato, agli amministratori e agli operatori della scuola, alcune semplici regole di comportamento: fare attenzione alle richieste di aiuto, non sottovalutarle o addirittura ignorarle; evitare il coinvolgimento di altre persone che possano interferire nel rapporto fiduciario tra minore e confidente; rivolgersi senza indugio e con fiducia alle autorità competenti; considerare la Procura non soltanto un organo di repressione di reati ma, nel caso specifico, un organismo con professionalità adeguate a riconoscere il disagio, verificarne la fondatezza, attivare tutte le forze in campo, sanitarie e sociali, aiutare il minore e reprimere l’eventuale aggressore.

La dott.ssa Anna Paoletta, dell’ufficio scolastico regionale, ha posto l’accento sulla definizione di un nuovo concetto di scuola: non solo contenitore di informazioni ma ambiente di formazione. L’istruzione calata sul territorio, ampliando le relazioni tra le esperienze quotidiane e le conoscenze nozionistiche del ragazzo. Solo in questo modo, migliorando la consapevolezza di se stessi, è possibile prevenire situazioni di disagio minore quali ad esempio il fenomeno dell’alcolismo precoce, del tabagismo, dell’uso di sostanze droganti o del problema del bullismo.

Infine la dott.ssa Francesca Vitale del centro clinico polivalente VATMA di Termoli, psicologa, ha raccontato la propria esperienza vissuta in alcune scuole dell’Inghilterra settentrionale. In particolare ha affermato che in queste comunità come metodo terapeutico preventivo di situazioni di disagio, si attua una forma di brainstor-

## IL DISAGIO DEI MINORI MALESSERE DA RICONOSCERE



ming tra alunni ed insegnante all’ingresso in aula ogni mattina; ognuno dei ragazzi, se ritiene, racconta la propria esperienza, avvenuta tra coetanei o all’interno della famiglia o in altre situazioni, e permette l’analisi collettiva (in circolo) dell’evento. I risvolti positivi di questo tipo di attività sono largamente immaginabili: la possibilità di ripeterli nelle nostre scuole sembra invece particolarmente difficile.

“La presenza in sala di oltre cento insegnanti dell’Istituto comprensivo di Sant’Elia e di quello di Bonefro - spiega il sindaco di Sant’Elia a Pianisi Ferdinando Morone - per quasi tre ore di convegno, ha testimoniato l’interesse e l’attualità dell’argomento. Credo che bisogna applaudire queste iniziative ed il luogo in cui vengono svolte; gli operatori scolastici sono le sentinelle del fenomeno, il campanello d’allarme che suona al primo pericolo ma bisogna dare loro strumenti e procedure per segnalare il fenomeno e affrontarlo compiutamente; bisogna cioè evitare da un lato che vengano abbandonati soli nella lotta al contrasto del disagio minorile, dal-

l’altro che questi convegni rappresentino dei momenti auto referenziali che non si traducano in azioni positive: bisogna, cioè, che la scuola faccia meno accademia e più pratica, coinvolga anche gli altri attori del fenomeno: i genitori, i rappresentanti scolastici, gli assistenti sociali, gli amministratori locali e insieme con loro avvii buone pratiche di confronto ed analisi”.

Il primo cittadino mette l’accento poi sulla esigenza di “educare le parti in gioco alla consapevolezza che esiste un fenomeno disagio, nelle diverse e molteplici forme che può assumere; che esso può riguardare i figli di altri ma anche i propri; e che solo l’aiuto sinergico di tutte le forze in campo può creare quella rete di salvataggio alle manifestazioni più gravi. Il disagio è una malattia dei tempi moderni, quello minorile, in futuro, può diventare una sindrome prodromica di una situazione più grave con pesanti risvolti sul tessuto sociale, sanitario e dai rilevanti risvolti economici per le piccole comunità locali. Per questo “leggerlo, osservarlo, segnalarlo e superarlo” è fondamentale”.

## Fondazione Potito: un successo lo screening per la tiroide



“È stato un successo davvero notevole con un’adesione che è andata oltre le aspettative. Abbiamo effettuato oltre cento visite, anche se le richieste erano più del doppio. I nostri medici hanno condotto gli esami ecografici e daremo al più presto i risultati

diagnostici a chi è stato sottoposto all’esame della tiroide, una patologia diffusissima.” Sono le parole estremamente compiaciute di Francesco Potito, Presidente della Fondazione Potito, che tracciano il bilancio dell’importante iniziativa varata a Campobasso nell’ambito della Giornata mondiale della tiroide. La Fondazione è da tempo impegnata sia nella ricerca scientifica che nell’opera di servizio che si traduce praticamente nel mettere a frutto le conoscenze

acquisite direttamente a vantaggio dei pazienti che necessitano di cure specialistiche. Recentemente è stata siglata anche una convenzione con l’Università degli Studi del Molise proprio “per realizzare - aggiunge - attività assistenziali, di ricerca in alcuni settori determinati e di didattica attraverso la messa a disposizione di attrezzature tecnologicamente avanzate”. Da questa sinergia con le cattedre universitarie di endocrinologia e di radiologia è scaturita un’azione diretta - ed un’occasione unica per i molisani - che si è concretizzata nello screening gratuito dello scorso 22 maggio che ha dato a tanti molisani la possibilità di controllare una patologia che va attentamente monitorata e combattuta con armi tecnologicamente avanzate. La Fondazione, è nata con lo scopo di svolgere e promuovere ricerca scientifica e formazione nel campo sanitario. Fedele a questa impostazione essa ha voluto istituire nel 2008, in occasione dello svolgimento del congresso nazionale della Società di cardiologia, il premio scientifico “Domenico Potito” che



stanza ogni due anni cinquemila euro per premiare i radiologi che abbiano condotto i migliori lavori scientifici sia nel campo della diagnostica che in quello dell’interventistica. Il riconoscimento verrà consegnato anche quest’anno in occasione della prestigiosa assise nazionale e costituirà l’occasione per accreditare ulteriormente il prestigio e la funzione della Fondazione nel perseguimento delle sue finalità sia nel campo scientifico sia per quanto riguarda le più utili ricadute pratiche nel settore dell’assistenza medica.

### AD ISERNIA

### IL COMUNE RESTA AL CENTROSINISTRA



Nel Molise la tornata delle elezioni amministrative del 26 e 27 maggio scorso ha interessato 14 comuni, un decimo dei 136 che popolano l’intero territorio regionale. Le attese maggiori erano concentrate su Isernia, il capoluogo di provincia che ha una popolazione superiore a quindicimila abitanti e che perciò rischiava di rievocare gli elettori per il ballottaggio; insieme alla città pentra si sono decise anche le sorti di altri tredici centri minori anch’essi tornati alle urne.

Il timore più grande era che pure nel Molise si manifestasse un calo dei votanti che già in parte era stato registrato in occasione delle scorse elezioni regionali del 25 e 26 febbraio scorso: invece, diversamente da molte altre regioni, come Lazio e Toscana, gli elettori molisani rispetto alle precedenti elezioni comunali hanno disertato

solo in minima parte le urne (meno del 6 per cento). Un dato confortante che fa capire anche quanto nei piccoli campanili ancora si segua con interesse il ricambio della classe politica municipale. L’attesa era concentrata ovviamente soprattutto su Isernia, dove si svolgeva in misura più massiccia il confronto tra centrosinistra e centrodestra, soprattutto dopo le polemiche e le reciproche accuse scambiate tra Brasiello e D’Apollonio sulla genuinità dei programmi elettorali presentati ai cittadini: ad Isernia il confronto è stato sul filo di lana ed alla fine nuovo sindaco è diventato il candidato del centrosinistra Luigi Brasiello che ha ottenuto 6904 voti (50,54 per cento) rispetto al suo avversario di centrodestra Giacomo D’Apollonio che ha ricevuto 5867 consensi (42,95 per cento). Per quanto riguarda gli altri comuni quello su cui era concentrata particolarmente l’attenzione era

Venafro che è uno dei centri più grandi nella provincia di Isernia: anche qui l’ha spuntata Antonio Sorbo che con 3855 voti (pari al 51,64 per cento dei votanti) ha superato l’ex presidente del Consiglio regionale Mario Pietracupa che si è attestato a 3609 voti (il 48,35 per cento dei votanti).

Verdetti definitivi anche negli altri piccoli comuni molisani andati al voto e con una popolazione inferiore ai quindicimila abitanti: sono stati eletti sindaci a Colletorto Carlo De Simone, a Guglionesi Leo Antonacci, a Larino Vincenzo Notarangelo, a Montorio nei Frentani Nino Pellegrino, ad Oratino Luca Fatica, a Ripabottoni Orazio Civetta, a Salcito Ugo Adducchio, a San Massimo Fulvio Manfredi Selvaggi, a Vinchiatura Luigi Valente, a Montaquila Francesco Rossi, a Poggio Sannita Maria Antonietta Bottaro ed a Sessano del Molise Giuseppe D’Ippolito

# La Chiesa nell'era di Facebook e Twitter: quando la fede è 2.0

La prima iscrizione di Papa Benedetto XVI a Twitter con l'account Pontifex nel 2012 e l'elezione del nuovo Papa argentino Jorge Mario Bergoglio, lo scorso 22 marzo 2013, hanno dato uno scossone all'istituzione ecclesiastica che da secoli proclama la propria spiritualità in maniera tradizionale. Nell'era del web 2.0, la Chiesa Cattolica, grazie al messaggio di umiltà e purezza trasmesso da Bergoglio, vuole stabilire un contatto più diretto con i suoi fedeli, aprendosi al confronto e, soprattutto al dialogo con i non credenti, oltrepassando confini, differenze sociali, generazionali e linguistiche. La Chiesa sceglie Facebook e Twitter per comunicare con molti giovani che non conoscono i precetti del cattolicesimo e dimostrano, nei confronti di esso e dei suoi rappresentanti, solo indifferenza e talvolta, un preoccupante disprezzo. Grazie ai social network la Chiesa si umanizza, avvicinandosi ai reali problemi della gente comune e proponendosi come un centro privilegiato per stringere rapporti solidali con tutti i popoli del mondo. Sacerdoti, suore e seminaristi approdano nel mare magnum della Rete, presentando messaggi di pace, invitando i giovani a non arrendersi e istituendo veri e propri momenti di associazione che altrimenti, non potrebbero essere organizzati in altri luoghi. Sono stati necessari 2013 anni affinché il trascendente incontrasse l'immanente, proprio sulle reti sociali. La concretezza della Chiesa e il suo spirito di rinnovamento si ritrovano anche nelle parole di Don Sciortino, pronunciate durante un'intervista di Giovanni Valentini, "La Rete è ambiente sociale e l'uomo deve trovarci anche la Chiesa". Tuttavia, se da un lato la Chiesa può recuperare le sue "pecore smarrite", avvalendosi dello straordinario potere dei social network, dall'altro è pur vero che, in uno spazio senza limiti geografici e in un tempo senza orologi, l'utilizzo dei social media rischia di sfociare nell'avverarsi della profezia della Torre di Babele. Nella confusione di lingue diverse, di opinioni discordanti e spesso contraddittorie, nel turbine della sfrenata ricerca delle verità di fede, sarà sempre udibile la Parola di Dio e della sua Chiesa? E' proprio Giovanni Valentini ad approfondire nel suo "La morale, la fede e la religione", la grande sfida che attende la Chiesa proiettata verso la tecnologia nel corso dei secoli. I social network dovranno essere sfruttati dalla religione per favorire l'aggregazione tra giovani credenti e miscredenti, stimolando il confronto e rinunciando a qualsiasi forma di isolamento o apartheid. La Chiesa Cattolica s'impegna socialmente, chiedendo ai suoi messaggeri di fede di non lasciarsi affascinare dagli aspetti più negativi della tecnologia, di non cadere nella trappola degli effetti della comunicazione effimera e svuotata di qualsiasi contenuto, ma di resistere alle tentazioni, razionalizzando il più possibile il tempo trascorso in rete. Account come Pontifex saranno inizialmente poco efficaci, ma saranno efficaci quanto un'omelia tradizionale perché contribuiranno a diffondere il messaggio del Vangelo 24 ore su 24, in ogni angolo del pianeta, in milioni di lingue. I propositi della Chiesa Cattolica sono lodevoli e sorprendono qualsiasi aspettativa dei più conservatori. Sarà solo un estremo tentativo di inseguire una tendenza mediatica? Una promozione religiosa che ricorda i messaggi agli elettori dei politici? Faber est suaequisfortunatae (ciascuno è artefice della propria sorte), come dicevano gli antichi latini. Anche perché, il problema non è mai lo strumento ma l'uso che se ne fa. E vale anche per la Chiesa.



Roberto Zariello

Sabato 11 maggio, nella sala convegno della Camera di Commercio di Campobasso, si è conclusa l'ultima fase del concorso "La scuola si fa impresa" con la cerimonia di premiazione dei progetti ritenuti più meritevoli. Il concorso riservato agli studenti delle classi quarte e quinte della scuola secondaria di secondo grado, è stato promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori (M.C.L.), in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Molise e l'Unioncamere della regione Molise, con l'intento di favorire l'auto imprenditorialità nelle nuove generazioni e valorizzare le vocazioni del territorio. Gli studenti che hanno aderito al progetto hanno avuto la possibilità di cimentarsi nel ruolo d'imprenditori e di sviluppare le conoscenze acquisite in un personale progetto imprenditoriale, mettendo in luce le proprie potenzialità creative. Il risultato finale di questo lavoro di ricerca è la redazione di un business plan nel quale è descritta l'attività che si è scelta di avviare, il prodotto o il servizio che sarà offerto, il target di riferimento, la concorrenza, gli investimenti necessari, i costi da sostenere e i relativi ricavi oltre al personale da impegnare. Il 1° premio è stato attribuito all'Istituto Tecnico Economico L. Pilla di Campobasso per il progetto: "Resa energetica da biomassa-energie rinnovabili". All'allieva Marica Mignogna della classe VA, in quanto ideatrice del progetto, è stato offerto uno stage presso la Camera di Commercio di Campobasso con la seguente motivazione: "Progetto innovativo con forte valenza ambientale. La creazione di piccoli impianti consente la salvaguardia del territorio, lo sviluppo delle attività occupazionali e notevoli risparmi per

le imprese. Elevata è la realizzabilità". Il 2° premio è andato all'I.T.I.S. "E. Majorana" di Termoli - Classe VA, corso Elettronica e Telecomunicazioni per il progetto "Ristori turistici alimentati con impianti fotovoltaici a isola", con la seguente motivazione: "Il progetto risulta creativo e funzionale ad uno sviluppo ecosostenibile del territorio. Si presenta abbastanza completo nella descrizione progettuale e risulta realizzabile in quanto rientra nelle strategie di sviluppo del territorio molisano contemplate negli strumenti di programmazione regionale". Il 3° premio è stato attribuito all'ITIS "E. Mattei" di Isernia - classe IVB, per il progetto "Rain detector", con la seguente motivazione: "L'idea progettuale risulta innovativa. Il prototipo si presenta estremamente funzionale e di facile realizzabilità non prevedendo costi eccessivi e soprattutto si colloca in un mercato che oggi risulta essere sprovvisto della strumentazione proposta". "Il risultato dell'evento è stato incoraggiante" ha dichiarato Antonio Chiatto Presidente MCL Campobasso "per questi giovani che hanno provato a cimentarsi con successo in piani

imprenditoriali che potrebbero diventare realtà appena terminata la scuola. In un momento in cui la crisi si può sconfiggere con le idee e con iniziative nuove, si confida proprio nei giovani e nella loro capacità di mettersi in gioco per diventare i protagonisti della società futura".

## I TONI DELL'AZZURRO

Per guardare, per pensare, per vivere educando

NEWS EDITORIA

Spesso non abbiamo nemmeno il tempo per alzare gli occhi al cielo ed accorgerci che è azzurro... Eppure, se qualcuno tra di noi ha il tempo, ma ormai anche il coraggio di fermarsi, si accorgerà non solo che il cielo è meravigliosamente azzurro ma che anche ha tonalità infinite di azzurro. Da questa semplice ma efficace metafora nasce la riflessione pubblicata da Elia Rubino sulla scuola oggi. Il lavoro non si presenta come una trattazione sistematica ma, per stessa ammissione dell'autore è uno sfogo - denuncia tra l'ironia e la verità, di un sistema scolastico che oggi vacilla. In pagine agili e snelle, supportate da un'impalcatura di esperienze e ricordi, si respira l'aria di una antiscuola in cui lo studente diventa protagonista dell'azione educativa. Pubblicata da Psiconline, casa editrice nazionale specializzata nella psicologia, il lavoro è distribuito in tutta Italia da Messaggerie e vorrebbe essere un contributo per stimolare le nuove generazioni a considerare la scuola non come istituzione ma piuttosto come comunità educativa. Viene alla luce chiaramente la vena "naturaliter christiana" dell'autore che, seguendo la scia del personalismo di Maritain avanza la proposta di un ambiente educativo in cui lo studente viene considerato prima di tutto "persona" da formare per essere testimone di una società a misura d'uomo. Tra utopia e realtà i "toni dell'azzurro" scorre velocemente strappando il sorriso e la lacrima. Colpisce la dedica dell'autore ai propri figli, quasi a significare il suggello tra generazioni. Più volte la pedagogia, spesso osteggiata dagli stessi professori, ha ribadito l'azione rovinosa di una famiglia assente e di una scuola - diplo-



Ri.Da.

Elia Rubino, i toni dell'azzurro, editrice psiconline, 2013. euro 8,00 (nelle librerie o direttamente su internet presso i distributori on line)

## METTERSI IN GIOCO PER DIVENTARE PROTAGONISTI

"La scuola si fa impresa"



# TV2000 Più di quello che vedi

Una televisione  
che continua  
a crescere grazie  
a chi si riconosce  
nei suoi valori:  
la forza delle idee  
e la verità della fede.



Canale  
28  
Sky canale  
142

Lo sai, TV2000 è l'altra tv,  
che ti sa intrattenere  
e ti fa riflettere, che ti ascolta  
e ti tiene compagnia.  
È un valore comune, che anche tu  
hai aiutato a diffondere.  
TV2000 è la nostra tv.  
Facciamola sempre più nostra.  
Insieme.

Hai problemi  
a vedere TV2000?  
Segnalalo al numero  
**06 66 50 87 18**  
o scrivi a  
[digitaletterrestre@tv2000.it](mailto:digitaletterrestre@tv2000.it)

Streaming video  
[www.tv2000.it](http://www.tv2000.it)

**TV**  
**2000**



Più di quello che vedi

